

**San Giorgio Martire**  
Patrono Principale e Protettore  
della Città di Ragusa  
*Storia e vicende del Patronato*

## Premesse

La presente pubblicazione nasce dalla esigenza diffusa di conoscere l'esatto evolversi di quei fatti che hanno determinato la storia della nostra Città. L'intento è proprio quello di offrire al lettore la verità sulla base di fonti documentali certe ed autentiche.

Si premette che il presente non vuole essere uno scritto polemico e campanilistico, ma vorrebbe rendere giustizia al santo Patrono e soprattutto a quella parte della popolazione ragusana che nel corso della storia dell'ultimo secolo è stata progressivamente sempre più disorientata sulla base di semplici notizie surrettizie che man mano hanno assunto le vesti di "norme", pur non essendo tali in assenza di fonti ufficiali di supporto.

Con ciò, si ribadisce, non si vuole stravolgere nessun assetto canonico-istituzionale esistente, bensì stimolare chi ne ha l'autorità a colmare i vuoti e le imprecisioni del recente passato.

Francamente, non si riesce ad immaginare la città di Ragusa senza *sangiorgiari* e *sangiovannari*, e sarebbe davvero lesivo e dannoso per la stessa tradizione della Città la scomparsa degli uni o degli altri.

A Ragusa esiste la devozione per il Battista e per il santo Cavaliere, devozioni che si vorrebbero che fossero consacrate, potenziate e, principalmente, rispettate, impedendo inutili e dannose mortificazioni, specialmente se assunte in contrasto con i dati storici e con la tradizione secolare della Città.

Se qualche spunto polemico dovesse emergere dalle righe di questo scritto, sia comprensivo il lettore, perchè dovuto alle enormi mortificazioni che da circa un secolo la parte *sangiorgiara* ingiustamente subisce.

Ma, se le lotte campanilistiche, tutto sommato, un tempo avevano la loro ragion d'essere in quanto erano di riferimento a lotte di potere tra due fazioni economiche e sociali diverse e contrapposte, ubicate nei due poli urbani, oggi, specialmente in considerazione dell'alto numero dei *sangiorgiari* residenti nella città alta e del desiderio di molti *sangiovannari* di accostarsi alla storia ed alle tradizioni patrie, è auspicabile che le decisioni civili e religiose convergano verso un'equa risoluzione delle annose problematiche appresso esposte e che, in definitiva, i due Santi continuino ad essere ambedue Santi Patroni con pari dignità di una Città che possa dirsi effettivamente riunificata e finalmente unica.

Se nel 1860 soleva dirsi "Italia una, Ragusa due", dopo 157 anni dall'unificazione d'Italia potremo forse avere l'opportunità ed il diritto di dire "Italia una, Ragusa, seppure con un po' di ritardo, pure".

## Dalle origini al '600

La Sicilia post romana divenne, a partire dal V e fino al IX secolo, luogo di incontro e di confronto tra la chiesa latina e quella greca.

A seguito delle vicende storiche che accorparono la Sicilia all'Impero d'Oriente e, non ultimo, a seguito della rilevantissima immigrazione di monaci ed ecclesiastici che dall'Oriente, fuggendo alla furia iconoclasta degli imperatori di Bisanzio, si riversarono nell'isola a partire dai primi decenni del 700, divennero preponderanti in Sicilia il rito greco, a scapito di quello latino, e l'uso della lingua greca nei documenti ufficiali.

In tale contesto storico, come suggerisce il Solarino e come conferma il Sortino Trono, trovò accesso in Sicilia il culto per i Santi di origine greca, quali Giorgio, Basilio, Nicola e Spiridione per citarne solo alcuni il cui culto fu particolarmente presente già nella Ragusa bizantina.

Il culto del Martire S. Giorgio a Ragusa è pertanto antichissimo ed ebbe accesso nel territorio ibleo molto verosimilmente nel contesto storico anzi rappresentato<sup>1</sup>. Si ha infatti prova documentale che esistesse nella città di Ragusa una chiesa di S. Giorgio<sup>2</sup> antecedente a quella trecentesca del famoso portale, crollata con il terremoto del 1693, ubicata proprio a ridosso del castello antico.

Di questa chiesa ci riferisce un atto del 16 Agosto 1514, rogato dal notaro Lorenzo De Vitale, in cui si parla di una casa posta nel quartiere di "S. Giorgio lo Vecchio", la cui ubicazione era proprio dietro l'attuale Duomo, quindi a ridosso del castello vecchio, nelle vicinanze dell'allora chiesa di S. Nicola<sup>3</sup>.

Altra prova documentale dell'esistenza della citata chiesa di "san Giorgio lo Vecchio" è data dai riveli del 1607, ove le abitazioni di tale Vincenzo Bellasai fu Antonio, di tale Mario Civello fu Antonio e di tale Antonuzzo Sciacca fu Jacopo, sono tutte e tre ubicate nel quartiere di "san Giorgio Lo Vecchio".

---

<sup>1</sup> Eugenio Sortino Trono – Ragusa Ibla Sacra –Libreria Paolino Editrice - 1974 – pag.15 – Ivi si riscontra che fin dall'ottavo secolo la Chiesa siciliana dipendeva dal Patriarcato di Costantinopoli ed era in gran parte di rito greco. –

Giorgio Occhipinti - La festa di S. Giorgio nell'antica Ragusa –Tipografia Editrice Vincenzo Criscione e Figli – 1938 – pag. 7 -

<sup>2</sup> Eugenio Sortino Trono – Ragusa Ibla Sacra –Libreria Paolino Editrice - 1974 – pag.16 –

<sup>3</sup> Eugenio Sortino Trono – Ragusa Ibla Sacra –Libreria Paolino Editrice - 1974 – pag.16 –

Inoltre, nei citati riveli, la casa di Antonuzzo Sciacca è detta confinante con casa di mastro Bastiano Trazzera la quale, sempre giusto quanto rilevabile nei citati riveli, è ubicata nel quartiere del "Castello"<sup>4</sup>.

Ancora, nel fascicolo n.36 del Volume 1/b delle filze vicariali, nelle informazioni del Procuratore Fiscale contro tale Stefano Migliorisi per fatti avvenuti nel 1599, si legge che i fatti di cui era accusato il detto Migliorisi si svolsero "sutta san Giorgio lo vecchio"<sup>5</sup>.

Tenuto conto che nel corso delle visite pastorali avvenute dalla seconda metà del '500, di cui si conservano alcuni verbali nell'Archivio Storico di S. Giorgio<sup>6</sup>, non si riscontra che la vecchia chiesa di san Giorgio fosse attiva, appare, nel complesso, documentalmente provato che a metà del XVI sec. esistevano ancora i ruderi o, almeno "la memoria" di una chiesa sita a ridosso del castello antico intitolata a S. Giorgio, a testimonianza di un culto verso il Santo Cavaliere presente a Ragusa sicuramente nei primi secoli del secondo millennio e con ogni probabilità, per quanto prima argomentato, presente fin dal periodo bizantino<sup>7</sup>.

Esiste infine agli atti una bolla di papa Onorio III del 1217 con la quale la citata chiesa di San Giorgio di Ragusa e quella di san Nicola, esistenti quindi alla suddetta data, venivano aggregate alla metropolitana di Mileto; essa tuttavia, per ciò che concerne l'esistenza della detta chiesa di san Giorgio, non aggiunge nulla di più a quanto già per altri versi rappresentato e documentato<sup>8</sup>.

La venuta dei Normanni in Sicilia, unitamente alle leggende della discesa in battaglia del Santo Cavaliere al loro fianco in occasione delle battaglie per la liberazione di Cerami e di Modica, rafforzò in modo significativo nell'isola il culto di san Giorgio, cui si andarono costruendo chiese ed altari.

Nella seconda metà del XIV secolo fu realizzata a Ragusa, probabilmente sotto il governo del conte Simone Chiaramonte<sup>9</sup>, la seconda chiesa di S. Giorgio, di cui rimane ancora il monumentale portale nei pressi dell'attuale Giardino Ibleo. Questa chiesa, per quanto è possibile leggere nei documenti del tempo ed in considerazione di quanto della

---

<sup>4</sup> Giuseppe Raniolo - I Riveli del 1607 a Ragusa – parte seconda trascrizione del testo originario – Editore Centro Studi Feliciano Rossitto – 2003 – Numeri d'ordine: n.79 per abitazione Bellassai, n.314 per abitazione Civello e n. 1206 per abitazione Sciacca e n. 1339 per abitazione Trazzera -

<sup>5</sup> Archivio Storico di S. Giorgio – Vol.1/b A.01 – Filze Vicariali – fasc. 36 – c. 300 -

<sup>6</sup> Archivio Storico di S. Giorgio - Vol. 11 – A.03 – c. 340 e segg. -

<sup>7</sup> Durante la dominazione araba venne interdetta la costruzione di nuove chiese e, pertanto, è ragionevole ritenere che la vecchia chiesa di san Giorgio o venne costruita con la venuta dei Normanni, ovvero fu costruita nel periodo bizantino.

<sup>8</sup> Bolla di papa Onorio III del 1217 – Archivio Storico San Giorgio Vol.3 A.03 c.01 -

<sup>9</sup> Eugenio Sortino Trono – Ragusa Ibla Sacra –Libreria Paolino Editrice - 1974 – pag.21 –

stessa pervenuto (portale, Cona del Gagini, battistero etc), era di grande magnificenza e di significativa rilevanza artistica.

Era a tre navate divisa da due file di pilastri, sette per lato, ornata di tredici altari; Era lunga 61 metri, larga 32 e l'altare maggiore della navata centrale era dedicato a S. Giorgio con la famosa tribuna, oggi in parte ricostruita nella sacrestia dell'attuale Duomo. Numerosissime erano le reliquie possedute dalla chiesa, tra queste alcune di S. Giorgio, conservate attualmente dentro il busto argenteo del Santo e l'intero corpo di santa Gaudenzia, Compatrona di Ragusa, anch'esso conservato in una cassa d'argento, insieme con molte altre Reliquie poste oggi, in parte, nella "Santa Cassa" processionale ed, in parte, nel grande Reliquario ubicato nel transetto sulla destra dell'altare di san Nicola nell'attuale chiesa Madre.

Moltissimi furono i benefattori di questa Chiesa, già a partire dal XII sec. con la donazione del feudo delle Cavette<sup>10</sup> da parte del conte Goffredo per proseguire con le donazioni di Carlo Giavanti, delle famiglie Castillett, Giampiccolo, Arezzo, Bellio, Guerrieri e tantissime altre che facevano a gara per assegnare rendite, grandi o piccole che fossero, in considerazione del loro stato di agiatezza, per il sostentamento ed il decoro della venerata chiesa di San Giorgio.<sup>11</sup>

La storiografia locale tramanda il fatto che la chiesa di S. Giorgio fosse riconosciuta Chiesa Madre della città da tempo immemorabile, anche se il riscontro documentale ha inizio solo dai primi decenni del '500, e cioè dalla data in cui fu obbligo per le chiese di tenere i registri .

Nei registri dell'archivio della chiesa Madre, infatti, tra le numerosissime annotazioni sull'argomento, si riscontra in particolare :

- a) Sinodo dell' 8 Novembre 1534 indetto dal Vescovo Ludovico Platamone a cui, si legge nel verbale, hanno partecipato : Il Vicario delle terre di Ragusa; il Beneficiato di San Nicola, il Beneficiato di Sant'Agata, il Beneficiato della matrice San Giorgio e di San Giovanni annessa alla stessa, il Beneficiato di San Tommaso<sup>12</sup>;
- b) Verbale della visita pastorale del 5 Novembre 1542 eseguita dal vescovo Hieronimo Bonania, ove si legge essere stata fatta la visita della Ecclesiae Matricis sancti Georgii<sup>13</sup>;

---

<sup>10</sup> Raffaele Solarino – La Contea di Modica Vol. II – Piccitto ed Antoci Editori – 1886 – pag.9 e seg -

<sup>11</sup> Archivio Storico di S. Giorgio – Quaderno n.2 – Tipografia C.D.B. Ragusa – 2009 – Giuseppe Arezzo – pag 10 e segg -

<sup>12</sup> Archivio Storico di san Giorgio – Vol.11 A.03 - Cannezio – c.335 -1

<sup>13</sup> Archivio Storico di san Giorgio – Vol.11 A.03 – Cannezio – c.335 -1

- c) Verbale della visita pastorale del 7 Novembre 1542 eseguita dal vescovo Hieronimo Bonania, ove si legge essere stata fatta la visita “ad ecclesiam matricis Sancti Georgii”<sup>14</sup>;
- d) Verbale della visita pastorale del 01 Aprile 1572 eseguita dal Vicario Generale Leonardo Ciprio, ove si legge essere stata fatta la visita della chiesa di san Giorgio Matrice Ecclesia<sup>15</sup>;
- e) Verbale della visita pastorale del 20 Ottobre 1581 eseguita dal Vescovo di Siracusa ove si legge essere stata eseguita la visita alla chiesa di San Giovanni, annessa alla chiesa Matrice di San Giorgio<sup>16</sup>;
- f) Verbale della visita pastorale del 23 maggio 1593 eseguita dal Vicario Generale Pasquale Formica, ove si legge essere stata eseguita la visita all’Ecclesia Matrice di san Giorgio<sup>17</sup>;

Notizie sulla modalità dello svolgimento della festa in onore di S. Giorgio, prima del 1643, anno della proclamazione ufficiale e canonica a Patrono Principale della città, sono desumibili dai documenti dell’archivio storico del Duomo che, come è ben risaputo, hanno inizio dai primi decenni del 1500, dai quali si evince in modo chiaro che il Santo Cavaliere era già ritenuto, di fatto, il santo Patrono di Ragusa.

Ne dà prova, ad esempio, uno scritto del 14 giugno del 1614 relativo alla visita episcopale del Vescovo di Siracusa, Joannes de Torres Ossorio, il quale ingiungeva a tutti i sacerdoti della città di essere presenti durante la processione di S. Giorgio con le loro insegne clericali e di accompagnare tale processione dall’uscita fino al suo termine.<sup>18</sup> Più specificatamente si legge “*che nella processione della festa del Glorioso S. Giorgio come Patrono di questa Città di Ragusa tutti i Sacerdoti e Clerici vogliano e debbano trovarsi presenti ed intervenire in detta processione con le loro superpellize et berrette parrinesche et accompagnare detta processione nell’uscire per in sino che terminerà sotto pena di tarì 6 contro quelli che mancheranno senza causa legittima quali tarì 6 siano applicati ad arbitrio di Monsignore Nostro Ill.mo*”.

<sup>14</sup> Archivio Storico di san Giorgio – Vol.11 A.03 – Cannezio – c.335 -2

<sup>15</sup> Archivio Storico di San Giorgio – Vol.11 A.03 – Cannezio – c.335 - 3

<sup>16</sup> Archivio Storico di San Giorgio – Vol.11 A.03 – Cannezio c. 335 - 4

<sup>17</sup> Archivio Storico di San Giorgio – Vol.11 A.03 – Cannezio – c.336

<sup>18</sup> Archivio Storico di S. Giorgio - *Syracusana praetensae assignationis et approbationis Patronis Principalis* – Tipis vaticanis – Roma 1896 – pag. 03 – A 15 – Carpetta Collegiata 1880-1950 in corso di sistemazione -

Ancora, nell'anno 1630, a seguito di espressa richiesta dei Procuratori della ven. chiesa matrice di S. Giorgio, il Vescovo di Siracusa Antinoo, concedeva la licenza a chierici e sacerdoti di potere recitare dovendosi "...solennizzare la festa del glorioso Martire san Giorgio con quella caldezza e decoro per essere titolare e padrono..." nell'ambito della rappresentazione del martirio del santo<sup>19</sup>. In detta occasione, e cioè già nel 1630, sia i Procuratori della matrice chiesa di San Giorgio che il Vescovo di Siracusa facevano espresso riferimento alla festa del Glorioso Martire san Giorgio quale "*Patrono*" della città di Ragusa. Il canonico Giorgio Occhipinti, infine, nella sua "La festa di S. Giorgio nell'antica Ragusa" dà una concreta idea della magnificenza della festa anche in data antecedente al 1643.

Ulteriore prova documentale di quanto precedentemente asserito si ha nel "Libro Rosso" dell'Archivio Storico di San Giorgio ove si legge che i Giurati della Città, interpellati su chi dovesse essere il Patrono Principale di Ragusa, verbalizzavano di scegliere "S. Giorgio" a conferma di una "*antichissima memoria che non ha mai avuto cose in contrario*"<sup>20</sup>

In data 10 Maggio 1643, in conseguenza della Costituzione Pontificia "*Universa*", di Papa Urbano VIII, ogni Città fu obbligata a scegliersi tra i vari patroni e protettori, il principale, perché la sua festa fosse dichiarata di precetto.

I giurati e il consiglio del popolo ragusano di allora, riunitosi in data 10 Maggio 1643, proclamarono e deliberarono all'unanimità che: "*Come in passato e per antichissima memoria, è stato considerato e tenuto per Patrono Principale e Titolare della città, il Glorioso Martire san Giorgio, così fosse stimato e ritenuto al presente e nell'avvenire e festeggiato in singolar modo conforme al decreto pontificio*"<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Giorgio Occhipinti - La Festa di san Giorgio nell'antica Ragusa – Tipografia Editrice Vincenzo Criscione e Figli – 1938 - pag. 24 nota 8 -

<sup>20</sup> Archivio Storico di S. Giorgio – Vol 18 – A.10 – Libro Rosso – c.156-1

<sup>21</sup> Archivio Storico di san Giorgio : Vol.18 A.10 – c. 156 – 2

Così ivi si legge :

*"Die X Maii XI Ind. 1643*

*Fu congregato il presente Consiglio more solito avuto prima licenza del signor Governatore di questo Contado per il dottor Antonio Spinnacciolo di Giuseppe Castillett dottore Andrea Gurrieri et Antonio Battaglia Giudici Giurati di questa città di Ragusa nella quale furono presenti l'Infrascritti eletti e Consiglieri cioè Illmo U.I. dottor Dr. D. Theodoro Castillett barone Mariano La Rocca, Gaspere Castillett, Mariano Castillett, Gio Battista Arizzi, Giulio Battaglia, Giuseppe Rosano, notaro Sebastiano Spata, Giuseppe Sortino, Giuseppe Moli, Vincenzo La Donzella, Antonuzzo Lupo, Geronimo La Rocca, Giuseppe Bellinora, Mario Fariseo e Michele d'Arizzi, tutti N. 20. Dalli quali preditti Giurati fu esposto del seguente modo, cioè:*

*Saranno informati le VV. SS. Come per un moto proprio di Santità di Nostro Signore Urbano VIII esecutoriato in questo Regno nel Tribunale della Regia Monarchia et per Monsignor Nostro Ill.mo exequuto e di suo ordine fattosi lettere Diocesane et editti pubblici per tutta questa Diocesi, è stato ordinato che ogni Regno Repubblica, Provincia, Città, Terra, avendo più Patroni delli molti che si abbiano UNO solo, possano nominare et eligere a ciò fosse festa comandata e di precetto e sotto pena di peccato mortale, Patroni come sono sena questo obbligo di festa comandata.*

Tale atto pubblico fu sancito con decreto pontificio in data 8 Agosto 1643<sup>22</sup>.

Subito dopo, nell'anno 1644, si verificarono accadimenti di significativa rilevanza che legarono ulteriormente il Patrono S. Giorgio alla Città di Ragusa. Durante la ricorrenza liturgica di quell'anno, infatti, nella spianata antistante la Matrice, si svolsero giochi e spettacoli fra cui il gioco del "Tauro", una corrida vera e propria in onore di don Giovanni Alfonso Henriquez Cabrera, vicerè di Sicilia e conte di Modica, che venne a Ragusa in coincidenza della festa patronale.

Il canonico Giorgio Occhipinti cita la data dell'Aprile del 1644 fondandosi proprio su documenti autentici presenti nell'archivio del Duomo ove rinvenne due note spese: la prima datata il 30 Marzo 1644, l'altra il 31 Maggio 1644<sup>23</sup>.

---

*E perché questa nostra città per antichissima memoria che non ha avuto mai cosa in contrario ha tenuto come di presente tiene per suo principale Patrono il glorioso martire S. Giorgio Chiesa Matrice e Tutelare di questa città sotto la cui Patronanza sempre aveva vissuto sì come di presente vive benchè nell'anno passato 1629 abbia questa città per Consiglio eletto ancora nominata per Patrona Santa Gaudenzia Vergine e Martire non di meno il più principale Patrono è stato stimato e tenuto il detto Santo Martire Giorgio, che però è necessario che di questi due uno si eligga e nomini come più principale conforme all'ordine di detto Decreto Pontificio onde a questo effetto si sono fatti congregare le VV. SS. acciò si nomini et eligga di questi due Patroni uno il più principale che gli piacerà.*

*Et avendosi esaminato tutto l'antedetto con considerazione et per detto Dottor D. Theodoro Castillett risposto che il Glorioso Martire S. Giorgio Chiesa Matrice e Titolare di questa nostra città, siccome per lo passato sempre è stato stimato e tenuto per Patrono di questa città il più degno e Principale così per l'avvenire sia tenuto e stimato Patrono il più degno e Principale, e che se li debba fare la sua festa conforma al detto Decreto Pontificio e Rubriche ordinarie del Breviario con il voto e parere del detto di Castillet discrepante nominando et eligendo detto Santo Martire Giorgio per patrono il più principale di questa città et ita fuit conclusum."*

<sup>22</sup> Archivio Storico di S. Giorgio – *Syracusana pretensae assignationis et approbationis Patroni Principalis* – Tipis Vaticanis – 1896 – pag. 7–8 –

Ove si legge :

*METROPOLITANA ECCLESIA SIRACUSARUM. – Sede vacante.*

*IosephRobinoArchidiconus Prima Dignitas Reverendissimi Capituli, Examinator Pro-Synodalis et ProtonotariusAposolicus ad instar Participatum, NuncVicariusCapitularius.*

*Il sottoscritto Cancelliere della Curia Arcivescovile di Siracusa certifica, che il giorno otto Agosto del mille seicento quarantatrè (1643) fu spedita dall'Ordinario Diocesano lettera esecutori di un decreto pontificio, mercè il quale il glorioso Martire S. Giorgio veniva dichiarato per lo più Principale Patrono e Protettore della città di Ragusa in Sicilia, come risulta dal Registro delle lettere di detta epoca a foglio 305 esistente in questa Cancelleria Arcivescovile. Il presente da servire per uso meramente ecclesiastico.*

*Siracusa li 7 Maggio 1896.*

*Can. Seg. Pasquale Trivillica Cancell.*

*Visto – Arcid. Robinovic. Arcip. Prot. Apostolico.*

<sup>23</sup> Archivio Storico S. Giorgio – Vol. 16 A. 10 – c. 252 - 253

Nella prima nota si legge: "Dopo vari corrieri annunzianti che il Conte non veniva e poi che il Conte veniva venne finalmente il Conte per assistere alla festa di S.Giorgio. Si pagarono tt. 20 alli còpagni che portaro lo Conte di Modica p. pigliare la tapezzeria, non bastando la propria, si mandò a Modica p.pigliare la tapezzeria dello Sr governatore il tutto p. la festa del Gloriosissimo S.Georgio".



Proprio in tale occasione, grato e ammirato per la magnificenza della città e per la festosa accoglienza ricevuta, il vicerè di Sicilia concesse all'Università l'insegna dell'Aquila aragonese ed il titolo di Città ed ai Giurati e al Capitano di Giustizia la prerogativa di farsi accompagnare ed assistere da un banditore con clava d'argento e da due mazzieri con mazze d'argento<sup>24</sup>.

Il Conte Cabrera, elevando Ragusa alla dignità di "Città", concesse quindi a questa l'insegna dell'Aquila, antico simbolo del Regno; il nuovo postergale della città, confezionato lo stesso anno, portava impresso il simbolo regale, ricamato in oro e argento su un tessuto di velluto verde. Sul petto dell'Aquila aragonese era raffigurata la croce arcuata di S. Giorgio ad indicare sia l'universalità del culto del santo Cavaliere sia il profondo legame tra la Città ed il suo santo Protettore. I Giurati del tempo usavano il postergale ponendolo nella loggia che era riservata a loro all'interno della chiesa Madre per assistere alle sacre cerimonie di rilevante importanza a cui avevano obbligo di assistere.

L'Aquila con la croce di S. Giorgio fu quindi la prima insegna civica di Ragusa; oggi, il Comune di Ragusa, pur utilizzando l'antica insegna, ha tuttavia rimosso la croce, che era segno visibile della Ragusa cristiana<sup>25</sup>, espressamente voluto dai ragusani del '600.

Strano processo quello di fare finta di mantenere le tradizioni se poi, nella sostanza, avviene esattamente il contrario. Si osserva infatti in proposito che, con la raffigurazione della Croce arcuata nel petto dell'aquila, i ragusani del '600 vollero affermare, da una parte, la loro cristianità, e dall'altra l'unione indissolubile della Città con il suo Patrono, mentre l'espressa rimozione della Croce arcuata fatta da una parte dei ragusani del '900 ha, di fatto, voluto indicare esattamente il contrario. Sarebbe forse stato più corretto, non condividendo le ispirazioni originarie, cambiare anche il "simbolo" della nuova Ragusa, scegliendone uno più

---

Nella seconda nota si legge: "*si pagaro...onzi dui tarì quattuordecì e grana dudici...p.uno migliaio e cento ciaramidi...p. carriari...et achianarli...il tutto p. conzare et còbliare l'ala di detta Matrice che instante che p.la venuta di sua eccellenza si fece il gioco del tauro et p. havereacchianato una gran quantità di psoni sopra detta ala di detta chiesa p. vedere detto gioco del tauro, spezaro et fracassarò tutti li ciaramidi che foro la sòma suddetta*".

<sup>24</sup> Eugenio Sortino Trono – I Conti di Ragusa e della Contea di Modica – Libreria Paolino Editore – 1988 – pagg. 220-221 –

Ivi si legge che i Giurati e il capitano del tempo, che erano i Magnifici Simone La Rocca, Calogero Castillett, Mariano Castillett e Antonio Battaglia, si premurarono a far fare le due mazze e la clava d'argento sulle quali fecero incidere i loro nomi con la data 09 Maggio 1644. Queste erano usate dal Corpo Municipale ogni volta che usciva in forma ufficiale. Le mazze e la clava d'argento, tuttora si conservano presso il tesoro della Chiesa Madre san Giorgio, in esse la data incisa è chiaramente visibile

<sup>25</sup> Viene tramandato da alcuni anziani che i canonici di S. Giorgio, nel periodo della seconda guerra mondiale, per sottrarlo ai tedeschi occultarono l'antico e prezioso postergale facendolo seppellire in una tomba del cimitero. Oggi il postergale detto volgarmente dalla gente iblea " *u' piu'*", è gelosamente custodito nel Museo del Duomo.

corrispondente ai nuovi principi ispiratori, dato che il vento che portò Ragusa a capoluogo di provincia e poi a sede di diocesi spirava da latitudini assai diverse da quelle del '600.

## **La Chiesa Madre ed il Patronato nella ricostruzione della Città**

Successivamente al terremoto, nei tre secoli a venire, si verificheranno accadimenti che, a ragione o a torto, interferiranno con la problematica del Patronato per ragioni che, di seguito, si vuole enumerare ed in parte focalizzare.

Gli snodi temporali di questo lungo cammino di tre secoli possono essere così riassunti:

- a) il 1693, anno del Terremoto e conseguente 1<sup>a</sup> separazione della città;
- b) il 1703, anno della riunificazione delle due città;
- c) il 1705, anno del tentativo della costruzione di un'unica chiesa intitolata ai due Santi;
- d) il 1722, anno della elevazione della chiesa Madre di S.Giorgio ad Insigne Collegiata;
- e) il 1729, anno dell'atto di Concordia siglato a Roma ;
- f) il 1739, anno di inizio dei lavori di costruzione del nuovo Duomo di S. Giorgio;
- g) il 1865, anno della 2<sup>a</sup> separazione della città;
- h) il 1896, anno della proclamazione di S. Giovanni a Patrono della sola città di Ragusa Superiore – problema della matricità di S. Giovanni;
- i) il 1926, anno della riunificazione amministrativa delle due città in una;
- j) il periodo 1950-1955, creazione della diocesi;
- k) il periodo 1955-ad oggi;

### **1693 - Anno del Terremoto e conseguente 1<sup>a</sup> separazione della città**

Il terremoto del 1693 rase al suolo gran parte del Val di Noto; nella sola Ragusa perì quasi il 50% della popolazione, la città fu interamente distrutta e con essa gran parte dell'enorme patrimonio artistico e architettonico.

Il terremoto danneggiò gravemente l'intera chiesa Madre di S. Giorgio e, dopo pochi mesi dagli immediati restauri e puntellamenti, crollò al suolo anche il campanile. Pur tuttavia, dopo l'avvenuta catastrofe, e dopo appena tre mesi e 12 giorni dal luttuoso evento, risulta annotato agli atti che i cittadini ragusani superstiti vollero comunque solennizzare la festa del Patrono, nonostante fossero privi persino di gran parte degli arredi sacri ancora giacenti sotto le macerie della sacrestia.

Si improvvisò una cappella di legno addossata alla parte meno danneggiata del pericolante edificio e lì si officiò per circa 35-36 anni fino a quando non si effettuò il trasferimento nella nuova chiesa nell'attuale piazza Duomo.

Se, da una parte, subito dopo il terremoto, i *sangiorgiari* erano occupati a ripristinare le loro case e chiese, dall'altra, un gruppo intransigente di *sangiovannari* decise la pronta ricostruzione della città sull'altipiano del Patro, nonostante la maggioranza dei ragusani che condivideva la stessa devozione per S. Giovanni Battista rifiutasse questa idea e decidesse di restare nell'antico sito medievale<sup>26</sup>.

Lo testimoniano atti e documenti i quali asseriscono che, negli anni immediatamente dopo il terremoto, pochissimi ragusani si erano trasferiti al Patro<sup>27</sup>.

Come riporta il 1° Quaderno dell'Archivio Storico della Chiesa Madre di S. Giorgio, “.....l'esatto quadro di quanto stia accadendo negli anni subito seguenti al terremoto si ha da un importante documento rinvenuto nell'Archivio storico della Chiesa Madre di S. Giorgio contenente la conta delle anime della parrocchia di S. Giorgio e della parrocchia annessa di S. Giovanni con riferimento all'anno 1698.

Da esso documento risulta che in detto anno erano 1.241 le anime residenti entro il perimetro delimitante la parrocchia di S. Giorgio; erano 4.577 le anime residenti ....nella Ragusa pre terremoto, ed infine erano 1.523 le anime residenti nel quartiere del Carmine, anch'esso esistente ed abitato precedentemente al 1693, e nelle capanne del Patro.

In sostanza, a quasi 6 anni dall'evento sismico, i baraccati del Patro sono solo diverse centinaia, sicuramente inferiori alle mille unità, dal che deriva che il fenomeno della neo-fondazione di spirito separatista è in effetti assai contenuto, se è vero, come è vero, che oltre 7.000 dei circa 8.100 abitanti di Ragusa nel 1698, a cinque anni dall'evento sismico, hanno deciso di restare nei siti storici.

Fallisce quindi in questa prima fase il progetto separatista portato in essere dalla parte eminente, ma numericamente non significativa, dei sangiovanniti e, probabilmente, ben diverso sarebbe stato il futuro della città se la parte antica della stessa avesse potuto disporre di comode e limitrofe aree di espansione.

Infatti lo sviluppo che la città “nova” avrà negli anni successivi sarà ascrivibile a motivazioni di ordine urbanistico per l'assenza di aree di espansione nella città vecchia, di ordine demografico, in stretta connessione con il primo, per l'impossibilità di reperire nuovi vani per le nuove e sempre più numerose famiglie, confacentemente alle crescenti esigenze di carattere sanitario e di confort ed ancora di ordine urbanistico per i veti o le limitazioni

---

<sup>26</sup> Flaccavento Gaudenzia. “Un esempio di urbanistica barocca: il quartiere degli Archi e la chiesa del Purgatorio di Ragusa dopo il terremoto del 1693” in Marco Rosario Nobile “Barocco e tardo Barocco negli Iblei occidentali” Distretto scolastico 52 Ragusa 1997 pag 99-105

<sup>27</sup> Archivio Storico di S. Giorgio – Quaderno n.1 – Tipografia C.D.B. anno 2008 – Giuseppe Arezzo – pag 18 – 21

*amministrative che dal 1695 fino ai nostri giorni si sono succedute per impedire o limitare di fatto ogni intervento edilizio teso a nuovi stanziamenti.*

*In sostanza è attendibilmente ipotizzabile che il trasferimento di ogni singola famiglia a partire dal 1700 fin quasi ai nostri giorni dalla città vetera alla città nova, a parte il manipolo dei separatisti della prima ora di cui si è anzi scritto, sia avvenuto, nella stragrande maggioranza dei casi, per inderogabili esigenze connesse a quanto prima rappresentato e non certamente per le supposte motivazioni di ordine ideologico o religioso e più che mai per quella fantasiosa teoria del perseguimento di affrancazione culturale e sociale, supportata negli ultimi decenni, ma assai poco credibile e di debolissimo fondamento documentale.”*

Avvenne, sostanzialmente, che la città “nova” fu presentata alle Autorità governative con una sua composità numerica solo perché nella stessa veniva artatamente incluso il consistente numero di abitanti che in realtà risiedeva ancora nella vecchia area della parrocchia di S. Giovanni Battista del sito antico, e cioè l’attuale Ibla.<sup>28</sup> Quindi, quando nel 1695 venne concessa l’autonomia amministrativa alla “nuova” Ragusa, il suo territorio risultò comprendere, oltre che le poche nuove capanne del Patro, anche l’area delimitata dalla vecchia parrocchia di S. Giovanni Battista della Ragusa bassa, il cui centro era piazza degli Archi.

Nacque un conflitto tra il vecchio quartiere di S. Giovanni ed il nuovo quartiere di S. Giovanni della “giovane” Ragusa, i cui dirigenti, tutti facenti parte del gruppo intransigente dei *sangiowannari*, tentavano “con ogni mezzo” di “convincere” i cittadini rimasti nel vecchio sito a ricostruire al Patro<sup>29</sup>. Pertanto in quel periodo le lotte non furono solo tra *sangioorgiari e sangiowannari*, bensì anche, e soprattutto, tra gli stessi *sangiowannari* perché i molti abitanti del perimetro antico della parrocchia di S. Giovanni venivano, con la violenza e con soprusi, obbligati a trasferirsi nel nuovo quartiere dai dirigenti di Ragusa Alta.

### **1703 - Riunificazione delle due città**

Quando, dopo pochi anni dalla divisione amministrativa della città, il Governo vicereale, subissato da ricorsi e proteste dei cittadini rimasti nella città antica e delle varie istituzioni civili e religiose, prese contezza sia dell’assenza di veridicità delle condizioni base

---

<sup>28</sup> Territorio dunque che, con subdola diplomazia e ad arte, era stato inserito nella “nuova” città per presentarla già popolosa.

<sup>29</sup> Questo conflitto fu aggravato dal fatto che la commissione edilizia di Ragusa nuova, che aveva sotto controllo sia l’edificazione dei nuovi edifici, sia la ricostruzione di quelli già esistenti, negava la licenza di ricostruire o di riparare le proprie case ai tanti sangiowannari che avevano deciso di rimanere nella Ragusa antica -.Cf. Gaudenzia Flaccavento, “*Un esempio di urbanistica barocca: il quartiere degli archi e la chiesa del Purgatorio di Ragusa dopo il terremoto del 1693*”.

poste a pretesto dai *sangioiannari* per la divisione, sia della anomala divisione del territorio, operata a loro esclusivo vantaggio, si affrettò a porre riparo al malfatto ed il governatore della contea Nigri emise il decreto di riunione delle due città che porta la data del 10 Marzo 1703. Tutto ritornò allo “status quo ante” con esplicito ordine del Vicerè di sopprimere ogni traccia di divisione.<sup>30</sup>

In considerazione della nuova sede della chiesa di S. Giovanni Battista, la sua parrocchia perse i quartieri posti nel vecchio abitato, che aveva avuto con la prima divisione, e comprese ora solo il nuovo quartiere del *Patro*, quello di *S. Veneranda* e di *S. Maria delle Scale*, mentre passarono a S. Giorgio i quartieri del *Raffo*, della *Pirrerà*, della *Mocarda*, *S. Rocco*, *S. Paolo* e il quartiere degli *Archi*.

La chiesa di S. Giorgio continuò ad essere la chiesa Madre della Città e la parrocchia di S. Giovanni Battista continuò ad essere, come nel passato, “*perpetue annexa*” alla parrocchia di S. Giorgio.

Il Patrono della Città riunita, con “buona pace” dei *sangioiannari*, continuò ad essere S. Giorgio.

### **1705 – Tentativo di costruzione di un’unica Chiesa dedicata ai due Santi**

Nel 1705, a Città riunita, ci fu il tentativo eseguito dall’Avvocato Fiscale dott. Pietro La Grua, inviato dal Vicerè cardinale Lo Giudice con funzione di Vicario Generale, che da più anni lavorava al progetto, di coinvolgere i cittadini eminenti di Ragusa ed il clero delle due parrocchie contendenti per la costruzione di un’unica chiesa dedicata ai due Santi.

Venne fissato il luogo della nuova Chiesa in un sito baricentrico tra le due preesistenti Chiese; venne stabilita la promiscuità dei beni delle due Chiese e l’obbligo di intestare ai due Santi ogni atto ecclesiastico futuro; venne stabilito che le cappelle dei due Santi fossero perfettamente simili e, infine, venne stilato davanti ad un notaio un verbale di impegno firmato dal capitano di Giustizia, dai quattro Giurati, dal Sindaco, dai notabili *sangiorgiari* e *sangioiannari*, dal parroco di S. Giorgio e della parrocchia annessa di S. Giovanni, dal parroco di S. Tommaso, dai Procuratori di S. Giorgio e da quelli di S. Giovanni e da un considerevole numero di sacerdoti delle due parrocchie contendenti, contenente dettagliatamente le clausole anzi indicate.

Si può ragionevolmente affermare che si era assai vicini, finalmente, alla definitiva composizione di un dissidio che si protraeva da secoli, o almeno, ne veniva nei fatti posta in

---

<sup>30</sup> Raffaele Solarino – La Contea di Modica – Tipografia Piccitto e Antoci 1885 – Vol.II - pag 254

essere la prima pietra. L'iniziativa però fallì per la mai sopita determinazione di quella parte irriducibile (che, anche se numericamente non significativa, tuttavia era quella iperattiva e che, nei fatti, gestiva il potere) dei *sangiovannari*, capitanati dal sac. Giambattista Nicita (non firmatario del documento del La Grua) che, in risposta all'autorevole e lodevole tentativo di composizione, procedeva senza ulteriore indugio all'inizio dei lavori per la nuova chiesa di S. Giovanni nella contrada del Patro<sup>31</sup>.

Il loro obiettivo, e di ciò si troverà chiara conferma negli accadimenti a seguire, qualora le cose fin qui scritte non bastassero, non era quello di trovare "un accordo" ovvero di ottenere una qualsiasi nuova concessione o prerogativa, ma quello che volevano era molto di più: essi pretendevano "tutto" quello che avevano i *sangiorgiari*: dalla matricità al patronato, dalla preminenza sociale al potere politico ed economico; e loro reale intendimento sarà, alla fine, quello di procedere senza scrupoli verso una graduale ed inesorabile soppressione culturale e storica dei loro avversari.

#### **1722 - 1726 - Elevazione della chiesa Madre di S. Giorgio ad Insigne Collegiata;**

La parrocchia e Chiesa Madre di S. Giorgio venne elevata ad "Insigne Collegiata" il 26 Agosto del 1726, giusto Bolla papale emessa nel marzo 1722 che si conserva in originale nel Museo del Duomo di S. Giorgio, nella "sala della Collegiata".

Si ritiene opportuno ed esaustivo, per il citato tema, riportare di seguito l'*excursus* sulla Collegiata tenuto dal can.co don Giorgio Occhipinti nella Chiesa Madre di S. Giorgio, alla presenza di mons. Carabelli, arcivescovo di Siracusa, la sera del 22 aprile 1926, celebrandosi la festa del secondo centenario dal possesso della Collegiata, avvenuto il 26 agosto 1726.

Così Occhipinti annota:

*"La bolla di erezione, chiesta da più di un decennio era stata emessa nel marzo 1722, ma ne fu ritardata l'esecuzione perché ad essa "si opposero li Procuratori della venerabile chiesa di s. Gio Batta di questa città" come si rileva da vari atti e dalle note di spese all'oggetto.*

*Tra i motivi, o pretesti si adduceva quello della indegnità del locale perché fosse decorato d'un tanto onore.*

*E, veramente, mancava il tempo perché la Chiesa Madre "sobissata" per lo terremoto del 1693 fosse restituita al primiero splendore.*

---

<sup>31</sup> Eugenio Sortino Trono – Ragusa Ibla Sacra - Editrice Libreria Paolino anno 2000 - pag 124-125 e 219-222  
Archivio Storico di S.Giorgio – Vol.17 –A03 – Cannezi – c 429-443 -

*Si diedero, è vero, a tutt'uomo i nostri padri per demolire i muri cadenti e nettare la chiesa "china di petri e sterro" e dissotterrare quanto si trovava intatto e "sborricare li giogali nella sacristia" e chiudere per il momento "due cappelle dove riponervi il SS. Sacramento".*

*Quindi a "fornire il muro rustico rimpetto il muro di san Domenico e l'altro rimpetto alli Cappuccini" e alzare "li cantuneri" e "intagliare e assittare lo resto dell'intaglio dell'affacciata" senza cessare dal lavoro, portando in estate l'acqua" parte dello fiume e parte dalla fontana del pisciario seu abbiviratore" e provvedere intanto a "burduna, forbici, travetti, chiova di pisu, canni, gionco, cannizzi, chiaramidi" per il tetto; e rifare " il porticato e due porti picciole, l'invetriati alle finestrana", il pavimento e "arrizzare e bincheggiare" e fabbricare "due pilastri per suspendervi la campana grande" e dotare la chiesa di nuovi arredi e vasi sacri, di altra suppellettile, di nuovi confessionali di un nuovo pulpito ed altra "vara per portare li santi Reliquii"*

*Così, cinque anni dopo, fu registrata la spesa per "la solita processione del Glorioso Martire S. Giorgio per li luoghi soliti e consueti di tutta la città, con l'intervento di tutto il clero, religiosi, fratellanze, il dì 23 aprile 1698.*

*Né finirono allora le opere di ricostruzione, di restauro e di abbellimenti, mentre nel piano del Patro i giovanniti attendevano alla fabbrica della nuova chiesa di san Giovanni, con rabbia gelosa dei nostri che li vedevano separarsi, e misuravano la distanza e rilevavano la continuazione delle case fabbricate per avere la nuova chiesa parrocchiale sempre annessa alla Matrice di s. Giorgio.*

*Donde la fretta di preparare la sede conveniente alla Collegiata.*

*Malgrado le ostinate opposizioni, finalmente, nel 1726, fu ottenuta "l'esecutoria del Regno; e dall'arcivescovo di Messina, al quale era affidata l'esecuzione della bolla, fu inviato, come suo delegato per dare il possesso alla Collegiata il reverendissimo don Giovanni Trigona da Piazza.*

*Questi venne a Ragusa e vi stette otto giorni, durante i quali potè eseguire il mandato ed assicurarsi che la Chiesa Madre di s. Giorgio, restaurata, era degna di tanto onore, come quella era officiata da numeroso clero, dotata di vistose rendite e fornita di sacri paramenti e preziosi arredi e vasellame quant'altra mai.*

*Così adempivasi il voto di tanti pii e remoti fondatori di cappellanie, i quali ne' loro atti – riporto per tutti una clausola del 18 settembre 1617 – non mancavano di avvertire che se in alcun tempo "q°vis tpre" la Chiesa di s. Giorgio fosse elevata a Collegiata "eligi*



*cotigerit in Collegiata”, le rendite dovevano allora unirsi al patrimonio della medesima “uniantr et unite intelligenantr collegio dicte ven. Mrici ecc collegiande et tunc collegiate”*

*Eppure, dodici anni dopo, e precisamente il 28 giugno 1738, la Chiesa Madre e Insigne Collegiata fu trasferita “nella nuova capanna di s. Giorgio in S.to Nicolò di Bari” e l’anno appresso si dava principio alla fabbrica del nuovo maestoso tempio su disegno di Rosario Gagliardi, Architetto della città di Noto e suo Vallo.*

*Nella sede provvisoria furono intanto trasportate processionaliter e con l’intervento dei giurati, del capitano e del procuratore generale della contea, le ceneri de’ Cabrera e, man mano, quanto di pregevole e di asportabile vi era nell’antica chiesa, finchè questa, ridotta prima a magazzino(1739), scaricata poi del tetto (1744) e adeguata al suolo, diè luogo, unitamente all’attiguo cimitero, a un grande orto ricinto di alto muro.*

*Rimaneva unico solitario avanzo di tanta magnificenza, il portale che l’alto riparo e appresso le chiome degli alberi invidiavano all’altrui sguardo.*

*E si doveva attendere l’aprile 1926 perché, celebrandosi il secondo centenario dal possesso della collegiata, fosse allora scoperto all’occhio de’ passanti il pregevole monumento, sostituendo al muro di cinta un semplice cancello di ferro.*

*L’uno e l’altro fatto ricorda l’iscrizione ivi murata e che in questa premessa riportiamo:*

*Qui dove sorgeva il maggior tempio che il tremuoto del 1693 ruinava in gran parte e l’eroica fede de’ padri restaurava, ebbe la sua prima sede l’Insigne Collegiata di S. Giorgio il 26 agosto 1726. I Cittadini questo cancello che scopre agli occhi de’ passanti il prezioso avanzo del superbo lavoro quattrocentesco in memoria posero 23 aprile 1926 ”<sup>32</sup>*

Tutto sommato l’elevazione della parrocchia di S. Giorgio ad Insigne Collegiata non ledeva diritto alcuno della "avversa" parrocchia di S. Giovanni Battista nè il fatto per se stesso costituiva impedimento per uguale riconoscimento alla stessa in futuro; ma, come precedentemente scritto, da secoli ed ancora per secoli, qualunque documento l’ala intransigente dei *sangiovannari* avesse potuto arrecare alla città antica ed alla Chiesa Madre, sentiva suo preciso "dovere" arrecarlo.

Furono quindi presentati dai *sangiovannari* ricorsi ed esposti contro ogni atto i *sangiorgiari* mettersero in essere per ottenere l’elevazione della propria parrocchia<sup>33</sup>, ricorsi

---

<sup>32</sup> Giorgio Occhipinti –La Festa di S.Giorgio nell’antica Ragusa – Tipografia editrice Vincenzo Criscione e Figli – 1938 – Introduzione -

<sup>33</sup> Archivio Storico di S.Giorgio - Quaderno n.2 - Tipografia CDB Ragusa - anno 2009 - Leggasi l’articolo "L’abate Antonino Giampiccolo, l’Insigne Collegiata di S. Giorgio e la Famiglia Giampiccolo nella prima metà del 1700" - di Giuseppe Arezzo - pagg 5 - 26

che, per sfortuna dei primi e fortuna dei secondi, non trovarono accoglienza nelle sedi competenti.

### **1729 Atto di Concordia**

Come si legge nel Quaderno n.2 dell'Archivio Storico della chiesa Madre di S. Giorgio:<sup>34</sup>

*“Papa Benedetto XIII in prosieguo di quanto stabilito nella Bolla del suo predecessore, di cui si è anzi scritto, ed in considerazione della vacanza dei parrocati delle due parrocchie, provvide infatti nel 1727 a nominare parroco di S. Giovanni l'abate Francesco Guarino della città di Modica, mentre nel 1728 emanò per la parrocchia di S. Giorgio la Bolla di unione del Cantorato alla Cura della Anime individuando nell'abate Antonino Giampiccolo, ancora dimorante in Roma, il "Cantor et Curatus" della Collegiata Insigne e Parrocchia di S. Giorgio.*

*In sostanza il Papa e la Curia vaticana, anche se tramite il consueto bando di concorso, misero a capo della parrocchia di S. Giovanni una persona estranea agli scontri faziosi ragusani che quindi, almeno in teoria, dovesse avere meno riserve mentali per un effettivo atto di pace e nominarono altresì per la Chiesa Madre loro referente quell'Antonino Giampiccolo che conoscevano personalmente già da 15 anni e che dava ampie garanzie per l'attuazione dei loro disegni tendenti ad una reale positiva composizione delle liti tra le due parrocchie.*

*Fu così che il 22 dicembre 1729, ultimati i contatti diplomatici, si pervenne all'atto di concordia<sup>35</sup> tra le due parrocchie di S. Giorgio e di S. Giovanni, solennemente firmato dalle parti a Roma, che portò ad insediare realmente due parroci nelle due parrocchie, a ribadire la matricità di S. Giorgio<sup>36</sup> e ad instaurare, almeno nelle intenzioni dei promotori, una pace effettiva tra le due parrocchie, stabilendo puntualmente prerogative, limiti e competenze perchè tutto fosse rigorosamente stabilito ed accettato non ci fossero alibi per imbastire nuove discussioni o avanzare nuove pretese e detta pace, insomma, potesse durare nel tempo.”*

Tuttavia, conformemente al loro modo usuale di procedere, ottenuta l'autonomia della propria parrocchia, i *sangiovannari* già si ponevano l'obiettivo pressante di ottenere la

---

<sup>34</sup> Archivio Storico di S. Giorgio - Quaderno n.2 - Tipografia CDB Ragusa anno 2009 - Giuseppe Arezzo - pag. 16 -

<sup>35</sup> Archivio Storico di S. Giorgio - Atti Capitolari - A10 - Vol 82 - cc 14 e segg.

<sup>36</sup> Archivio Storico di S. Giorgio Ragusa - Atti Capitolari - A.10 - Vol. 82 - c 32 - Viene ivi testualmente riportato :*"salva tamen et remanente Matricitate Par.lis Ecclesiae S.ti Georgij -*

"matricità" e così, nonostante si fossero impegnati solennemente a non chiedere "mai nessuna altra cosa in tempo futuro" considerarono già nel presente "carta straccia" gli accordi sottoscritti a Roma se è vero, come è vero, che nel giugno del 1730, a solo sei mesi dalla solenne firma, effettuavano la processione del *Corpus Domini* con tempi e modalità contrastanti con quanto stabilito nell'atto di "concordia"<sup>37</sup> e nel gennaio 1731, dopo appena un anno dalla sottoscrizione, violavano ancora l'atto di Concordia in relazione alla pubblicazione della Santa Crociata<sup>38</sup>.

L'atto di Concordia, solennemente firmato a Roma ed approvato dal Papa, sarà sostanzialmente "massacrato" dai *sangioiannari* con violazioni a cadenza mediamente semestrale, come è ampiamente documentato, fino a quando i suddetti non otterranno, a seguito ed a causa di eventi successivi, solo nel 1950, la matricità.

### **1739 - Inizio dei lavori di costruzione del nuovo Duomo di S.Giorgio**

La posa della prima pietra per la costruzione del nuovo Tempio della città avvenne nel 1739, e cioè 46 anni dopo il terribile sisma. Già nella prima metà degli anni '40 le fondazioni risultavano realizzate e si dava inizio ai muri perimetrali.

Agli inizi degli anni '60 tutto il primo ordine fu completo. La sorprendente facciata a torre, progettata da Rosario Gagliardi, (architetto netino fra i più quotati del '700 siciliano) veniva ultimata nell'ottobre del 1775, mentre la parte absidale e il grande cappellone venivano completati nel 1781<sup>39</sup>. Degna di nota è la cupola in stile neoclassico, che si innalza per un'altezza complessiva di circa 43 metri dalla base della chiesa. Essa fu realizzata nel 1820 da Carmelo Cutraro, capomastro ragusano, forse, su progetto di Stefano Ittar, architetto palermitano.

Per la costruzione del Duomo di S. Giorgio i Ragusani non ebbero fretta di operare le loro scelte che, una volta poste in opera, diventavano evidentemente irreversibili e non suscettibili di ripensamenti, ma la ponderatezza ed oculatezza delle scelte effettuate permise di realizzare un'opera architettonica che è universalmente riconosciuta come "opera eccezionale"<sup>40</sup>, nonchè come il Monumento "principe" del barocco del Val di Noto. Infatti, per la realizzazione del Duomo, non solo fu scelto il migliore architetto del tempo, ma anche i migliori scultori, i migliori pittori, i migliori ebanisti, i migliori argentieri e indoratori

---

<sup>37</sup> Archivio Storico di S.Giorgio - Cannezio - A03 - Vol. 9 - c 50 e segg.

<sup>38</sup> Archivio Storico di S.Giorgio - Cannezio - A03 - Vol. 9 - c 53 e segg

<sup>39</sup> Mettere riferimenti

<sup>40</sup> Marco Rosario Nobile – Rosario Gagliardi - Edizioni Caracol - Palermo – anno 2013 – pag.31

presenti nel panorama siciliano dell'epoca, come testimoniano le innumerevoli, ed autentiche opere d'arte presenti all'interno del Duomo.

Nonostante le vicissitudini riguardanti la ricostruzione della città, con le relative contrapposizioni ecclesiali e civili, il culto di S. Giorgio rimase sempre vivo nel popolo ragusano e, da questo, il Santo è stato sempre invocato come Patrono Principale e Protettore della città, quale in effetti era. Questa realtà, avallata dagli stessi documenti curiali e da diverse testimonianze storiche<sup>41</sup>, è stata motivo di non poca contrapposizione con il clero e i

---

<sup>41</sup> Archivio Storico di S. Giorgio – *Syracusana pretensae assignationis et approbationis Patroni Principalis* – Tipis Vaticanis – 1896 – pag. 35–36 –

Ove si legge :

*Noi qui sottoscritti certifichiamo e come testimoni presenti, e perché si rileva dal libro dei nati della Chiesa Madre di S. Giorgio, ove fu scrupolosamente descritto, ad rei memoriam il seguente fatto:*

*Lo scorso anno 1895, 14 Aprile, giorno della S. Pasqua di Risurrezione, era accaduto nel girono precedente, Sabato Santo, un fortissimo terremoto, senza che alcun danno si fosse lamentato.*

*La popolazione del quartiere Superiore di S. Giovanni, che nella massima parte, di settimana, se ne sta in campagna, e ritorna in città la Domenica, sapendo come tutti gli anni nella Chiesa Madre di S. Giorgio, il Sabato Santo al tocco delle Campane, la popolazione trae fuori la statua del Santo, perché prossimo il giorno della di lui festa (23 Aprile) mossa da invincibile sentimento di devozione, e da irresistibile convinzione che il santo Patrono aveva con le sue preghiere scongiurato il pericolo di tutta intera la città da lui protetta, a tutta furia trasse fuori la statua del glorioso Battista posata sopra la gran mole del suo piedistallo, e portandola in trionfo, come un'immensa onda di fiume straripato, si incamminò, erano le 3 ½ pom., per la via della gradinata alla volta della Madre Chiesa di S. Giorgio, ove trovavasi al solito esposta la statua del Santo Patrono, come per ringraziarlo assieme col Santo Precursore verso cui la città intera nutre devozione, - Il Capitolo di S. Giorgio avutone l'annuncio fu sollecito a schierarsi con croce spiegata, con presbiterio vestito di pluviali, e tutti i Canonici con Rocchetto, e Mozzetta a fare onorevole ricevimento alla statua del Santo Precursore, e col proprio popolo, che condusse anche la statua del celeste Patrono. – Incontrata la statua di S. Giovanni, incensatala e cantato il di lui inno, furono le due statue condotte in Chiesa con un'affluenza dei due popoli incredibile: non era sufficiente l'amplissima Chiesa. Ove stavano tutti stivati all'impiedi; non la sterminata piazza, e tutte le strade adiacenti che restarono accalcate d'innumerevole popolazione.*

*Il Parroco sottoscritto non potendo penetrare nel coro, salì nel pergamo, per dominare la popolazione, e di là disse parole infervorare onde confermare lo slancio della devozione verso il Santo Patrono, ed il glorioso Battista. – L'immenso popolo, che ebbe la cortesia di stare silenzioso mentre egli parlava, appena finito scoppiò in tanti numerosi evviva verso il Santo Patrono, ed il Santo Precursore da imitare il fragore d'un vero uragano e lo scoppio di fortissimi tuoni. – Data la benedizione col SSmo Sacramento, la popolazione riconducendo le statue, volle avviarsi alla volta della Chiesa di S. Giovanni per la rotabile, e dando il primo posto d'onore a quella del S. Patrono dopo avergli fatto percorrere tutte le vie del quartiere superiore a tutte e due le statue con la precedenza a quelle di S. Giorgio, e dappertutto da tutti era acclamato con fervorosissime grida di entusiasmo viva il ostro Patrono S. Giorgio, e fu notato che da nessuno fra tanto immenso popolo dei due quartieri fu inteso gridare: Viva S. Giovanni Patrono. – Dopo il giro di tutte il quartiere Superiore si ridussero le due Statue alla Chiesa di S. Giovanni, ove il predicatore Quaresimalista di quella Chiesa, prese argomento di fare un fervorino di occasione, e raccomandare caldamente il perenne rispetto al S. Patrono con la santificazione del suo giorno come festa di doppio precetto.*

*Era una gioia indescrivibile di tutto il popolo, un clamoroso pianto di vero gaudio, quando il popolo di S. Giovanni esprese il desiderio di trattenersi la statua del Patrono con la santificazione del suo giorno come festa di doppio precetto.*

*Era una gioia indescrivibile di tutto il popolo, un clamoroso pianto di vero gaudio, quando il popolo di S. Giovanni esprese il desiderio di trattenersi la statua del Patrono per tutti i giorni, che vi erano sino al giorno della sua festa, per solennizzargli un novenario; ma quelli di S. Giorgio non consentirono, e allora tutta la gente*

fedeli devoti di San Giovanni che solo nel 1896 ottennero da Papa Leone XIII la proclamazione del Battista a Patrono della sola parte della città superiore.<sup>42</sup>

### **1865 - La 2<sup>a</sup> separazione della città**

Nell'anno 1865, subito dopo la costituzione dell'unità d'Italia, si pervenne alla seconda divisione amministrativa della città.

E' importante dare atto che nel corso degli anni compresi tra il 1703 ed il 1865, il quartiere superiore conobbe un notevole incremento demografico, ma occorre però sottolineare che detto fenomeno fu ascrivibile all'impossibilità di reperire nella città bassa nuovi vani abitabili (data l'irreperibilità di nuove aree) per le nuove e sempre più numerose famiglie, confacenti alle crescenti e mutate esigenze di carattere sanitario e di *confort* ed ancora di ordine urbanistico per l'incremento demografico non contenibile nelle modestissime aree di cui la parte bassa disponeva.

---

*si dispose ad accompagnare sino alla sua Chiesa nuovamente il Santo Patrono. E perché la dimostrazione di devoto affetto avesse più ordine, tutti i borghesi in numero di più di seicento si Clero, con la Banda e con l'innumerabile popolazione, vennero a consegnare la Statua scendendo per la via della Gradinata. – Erano le dieci di sera, nondimeno la popolazione non poteva essere contenuta nella Chiesa e nella piazza. – Le due popolazioni fraternizzavano ed era comune il rispetto e la venerazione per il miracoloso Patrono S. Giorgio. – Fu finalmente collocata la statua del S. Patrono al suo posto e così fu fraternamente sciolta la festa entusiastica, e spontanea che predicava a tutte e due le popolazioni un avvenire tranquillo e pieno di devozione e pel Santo Patrono S. Giorgio e per l'incito Precursore di Gesù Cristo; dietro di essere stata fatta un'allocuzione al popolo dal Rev. Canonico Giorgio Battaglia Giampiccolo.*

*In fede del vero abbiamo rilasciato il presente da noi sottoscritto, munito del timbro della Parrocchia e dalle firme e timbri delle Autorità costituite testimoni di presenza che certificano il fatto.*

*Ragusa li 6 Aprile 1896.*

*Ciantro Gaudenzio La Rosa Parroco di San Giorgio.*

*L. + S. Cancro Diomede Ottaviano Vicario Foraneo.*

*Il Delegato di P. S. di Ragusa Inferiore*

*Ed ancora alle pag. 59–60 si legge :*

*Io sottoscritto il Parroco della Venerabile Madre Chiesa di S. Giorgio Martire Patrono principale della città di Ragusa, certifico a chiunque spetta vedere il presente; e principalmente alle Autorità Ecclesiastiche, qualmente nel giorno della festa del Patrono S. Giorgio celebrata i ventitré Aprile, e giorni successivi, i fedeli delle due minori parrocchie della città, cioè quelli della Parrocchia di San Giovanni Battista, e quelli della Parrocchia di San Tommaso Apostolo hanno indistintamente affluito alla Madre Chiesa a venerare il Santo, a sciogliere i loro voti, e portare le loro oblazioni. Dai fedeli della suddetta parrocchia di San Giovanni si novera una lancia di argento per apporsi alla statua invece di quella che vi era di legno, una sciabola pure di argento, un orologio, che dall'offerente fu riscattato col prezzo, un cuore di argento, un anello d'oro, l'elemosina per N. 10 Sante Messe, che gli oblatori vennero per ascoltarsi devotamente, N. 5 Cerei ad una fiamma, e N. 15 a quattro fiamme, oltre delle oblazioni in denaro. In fede di che si rilascia il presente da me sottoscritto munito del timbro della Parrocchia. Ragusa li 30 Aprile 1896. Ciantro Gaudenzio La Rosa Parroco*

<sup>42</sup> Archivio Storico di S. Giorgio – Carpetta del Patronato in corso di catalogazione – copia del decreto del 1896 di nomina di S. Giovanni a Patrono di Ragusa Superiore.

Molti abitanti della Ragusa bassa dovettero trasferirsi nel nuovo quartiere, tant'è che, nel 1865, data della seconda divisione amministrativa, esso già contava un numero di abitanti maggiore di quello di Ragusa inferiore<sup>43</sup>.

Ragusa superiore assumeva, in conseguenza del mutato rapporto di forza del numero degli abitanti e della pressione politica esercitata, il nome di “Ragusa”, imponendo impropriamente alla "Madre Patria" quello di “Ragusa Inferiore”. Nel 1866 si sollevò la questione della denominazione per pretese ragioni storiche, ma il vento della politica spirava oramai fisso in poppa alla nave dei *sangioiannari* ed il reclamo, per quanto inverosimile possa apparire, fu senza successo.

La potenza della politica aveva decretato che, seppure da circa 800 anni un sito urbanistico fosse denominato con un dato nome, era giusto, era etico ed era morale che un altro sito urbanistico fondato appena 150 anni prima si appropriasse del nome di “Ragusa” ed imponesse al vecchio e storico sito urbanistico di trovarne uno differente!

Tuttavia, ai fini della “storia del Patronato”, occorre rimarcare che alla seconda separazione amministrativa avvenuta nel 1865, non seguì, però, una divisione ecclesiastica. Infatti nonostante la città fosse divisa in due comuni e sebbene vi fossero stati diversi tentativi da parte della parrocchia di S. Giovanni di diventare “Chiesa Matrice”<sup>44</sup>, la chiesa di S. Giorgio continuò ad essere la Chiesa Madre della città e S. Giorgio il Patrono Principale dell'intera Ragusa, seppure questa divisa in due dal punto di vista civile.

Ultima vicenda riguardante il cambiamento della denominazione di Ragusa avvenne nel '900; il nome di “Ragusa Inferiore”, infatti, venne cambiato nel 1922 in “Ragusa Ibla”, in ricordo delle origini di Ragusa, per iniziativa di alcuni cittadini iblei che nel 1918 intrapresero questa campagna perché il nome “Inferiore” “suonava male”; quest'ultima denominazione decadde definitivamente nel 1926, anno della riunificazione delle due Città in un unico e solo Comune, chiamato semplicemente e solo Ragusa.

---

<sup>43</sup> Questa volta la divisione amministrativa fu chiesta dai cittadini di “*Ragusa Inferiore*” in quanto con la rivoluzione del 1860, la legge elettorale comunale e provinciale applicata agli ex Stati Italiani, consentì all'élite politica del quartiere superiore di avere la totalità dei componenti del 1° consiglio comunale di Ragusa a seguito delle elezioni tenutesi nel Gennaio 1861. Ciò spinse, i cittadini di Ragusa inferiore a presentare una petizione finalizzata al riconoscimento della divisione amministrativa la quale fu riconosciuta nel Dicembre 1865. Purtroppo però, quello che doveva essere un vantaggio per Ragusa Antica, si dimostrò subito un doppio svantaggio perché oltre a perdere i due terzi dell'immenso territorio che aveva, le fu tolto indebitamente a colpi di maggioranza anche il nome, un nome che aveva tenuto per circa 1400 anni fin dall'epoca dei bizantini.

<sup>44</sup> Raffaele Solarino - La Contea di Modica Vol.II -Tipografia Piccitto e Antoci - anno 1885 – pag 255 in nota ove si legge :

“...un decreto del 30 aprile 1869 della Sacra Congregazione accordò a S. Giovanni un vicario, negandogli però la matricità.....”

## **1896 - Proclamazione di S. Giovanni a Patrono della città di Ragusa Superiore**

Il sette gennaio del 1896 con decreto della Sacra Congregazione, successivamente approvato con Bolla pontificia, facendo seguito alle innumerevoli istanze del mai appagato clero *sangioiannaro*, S. Giovanni Battista fu dichiarato “Principale Patrono” di Ragusa Superiore.

Come ben si evince dalla Bolla in questione e da quelle precedentemente indicate, S. Giovanni Battista, dichiarato Patrono Principale di Ragusa Superiore nel 1896, non è mai stato, nè lo è fino ad oggi, Patrono Principale di Ragusa Inferiore, né tantomeno, quindi, dell’intera città di Ragusa.

Per ciò che concerne la “matricità”, la chiesa di S. Giovanni, nonostante le reiterate richieste dei *sangioiannari*, non è mai stata matrice e lo diverrà solo nel 1950 a seguito della erezione a Cattedrale, in quanto “chiesa Madre” della diocesi. Il Solarino nel suo libro “La Contea di Modica Vol. II annota : “ *Nelle turbolenze del 1820 ecco trovarsi sullo scudo del supportico a S. Giovanni scritta la legenda “Mater Ecclesiae”. Il giudice Flaccavento assistito da poche gendarmi rimosse quella pietra (29/06/1822) ed istruì un processo. Però dopo la divisione amministrativa di Ragusa le pretese crebbero: fu dai preti di S. Giorgio denunciato alla Curia pontificia, a mezzo di Fr. Cerosi e dell’avv. Vin. Antonelli che un branco di preti a S. Giovanni insolentito all’ombra della bottega che tiene con pochi ribaldi.....usurpava i diritti matriciali: indi un decreto 30 apr. 1869 della Sacra Congregazione accordò a S. Giovanni un Vicario, negandogli però la matricità”.*<sup>45</sup>

## **1926 - Riunificazione amministrativa delle due città**

Il 1926 fu l’anno della riunificazione dei due Comuni in un’unica Città; riunificazione progettata, voluta e perseguita dall’“Intelligentia” di Ragusa Superiore ed attuata grazie ai favori del regime fascista e del “potere” in generale.

La riunificazione dei due Comuni era solo un fatto strumentale, necessario per superare per numero di abitanti ed ettaraggio la città di Modica e legittimare in tal senso la scelta politica di Ragusa come sede della nuova provincia, nonostante Modica fosse stata, negli ultimi cinquecento anni, capitale della Contea e sede delle sue principali istituzioni, nonchè, più recentemente, sede della sottoprefettura.

---

<sup>45</sup> Raffaele Solarino – La Contea di Modica Ricerche Storiche Vol.II – Ragusa Piccitto ed Antoci Editori 1885 – pag . 255 -

I cittadini di Ragusa Ibla, che nel 1865 avevano essi stessi chiesto la divisione della città per sottrarsi alle angherie subite, sapevano benissimo che quella formale riunificazione, che nella sostanza avrebbe avuto tutte le caratteristiche (politiche innanzitutto) di una strumentale annessione, sarebbe stata letale per il quartiere inferiore.

Quando il capocomico di uno spettacolo, che stava avendo corso nel teatrino Donnafugata, interruppe la rappresentazione per comunicare l'arrivo di un telegramma del Duce recante la notizia che Ragusa veniva unificata con Ragusa Ibla in unico Comune e che questi veniva innalzato alla dignità di sede della nuova Provincia, al posto dello scrosciante applauso e delle grida di giubilo che il capocomico si aspettava, ci fu un gelido silenzio, imbarazzante per il capocomico, ma eloquente circa i sentimenti degli spettatori e premonitore delle disgrazie cui la storica cittadina sarebbe andata incontro.

Per ciò che riguarda il patronato, le cose si complicarono ancora di più.

In assenza di qualunque tipo di pronunciamento canonico relativamente alla nuova situazione determinata dalla riunificazione della città, le possibili interpretazioni canoniche relativamente al patronato potevano essere le seguenti:

- a) San Giorgio tornava ad essere il solo ed unico Patrono dell'intera Ragusa per effetto del decreto del 1643, così come era già avvenuto in occasione della prima riunificazione della città nel 1703;
- b) San Giorgio rimaneva Patrono principale, per quanto prima scritto, e S. Giovanni Patrono secondario in quanto eletto solo nel 1896 e per una porzione della città;

Tuttavia, al di là delle statuizioni canoniche, per uno spirito di comunione civile ed ecclesiale e nel rispetto delle devozioni di così larghe fasce delle cittadinanze delle due città ora riunificate, sarebbe stato ragionevolmente logico, doveroso ed opportuno considerare i due Santi entrambi Patroni della Città riunificata.

Di questo "sentire", peraltro, hanno dato prova i ragusani che in diversi eventi rilevanti della città, hanno voluto ricorrere all'intercessione e alla protezione sia del santo Cavaliere sia del Battista.

Purtroppo, negli anni che seguirono la riunificazione, si è cercato e si è voluto equivocare, riuscendoci bene, sul fatto che la parte alta della città sia stata chiamata prettamente e solo "Ragusa" e la parte bassa "Ibla", da cui il teorema, chiaramente tendenzioso e stravolgente i dati storici, secondo cui: "S. Giovanni Patrono di Ragusa e S. Giorgio Patrono di Ibla", senza invece pensare che la nuova ed attuale Ragusa è formata dalla



parte alta e da quella bassa, per cui, se c'è un Patrono, esso non può avere valenza solo su una parte della città, ma averne valenza sull'intera città, nessuna parte esclusa.

### **1950 -1955 La creazione della Diocesi**

Se dal punto di vista civile nel 1926 si pervenne, attraverso formali atti e decreti ad una sola città, in ambito religioso, la questione dei patronati dei due Santi si protrasse indefinita, mancando sostanzialmente, con ogni probabilità, la volontà di risolverla.

Difatti, affrontare la questione avrebbe significato, *in primis*, prendere atto dei decreti esistenti nello specifico merito, che sancivano in modo inoppugnabile il Patronato del santo Cavaliere sull'intera città di Ragusa; *in secundis*, prendere atto del trascorso storico che vedeva, almeno negli ultimi settecento anni, ininterrottamente, Patrono della città di Ragusa S. Giorgio.

Procediamo con ordine nell'esposizione dei fatti.

Nel 1950 veniva istituita la diocesi di Ragusa e l'elevazione della chiesa di San Giovanni a Cattedrale.

In altre parole: sorvolando sulla necessità, sull'opportunità e sulla conformità ai programmi della Santa Sede e dello Stato Italiano di creare una nuova diocesi a Ragusa, smembrando l'arcidiocesi di Siracusa, ci si trovò a dover scegliere (almeno in teoria, perché nella sostanza le scelte erano già state fatte) tra due chiese ove collocare la cattedra vescovile: da una parte, c'era la prima chiesa che era stata chiesa matrice per almeno 800 anni, era stata elevata a collegiata insigne nel 1722 (e pertanto aveva la preferenza per l'elevazione a cattedrale), aveva una rilevanza architettonica che la poneva, come lo è tutt'ora, tra i monumenti barocchi più insigni dell'intera isola siciliana ed infine possedeva, e possiede tutt'ora, un patrimonio artistico per pittura, oreficeria e scultura che è sicuramente il più importante nella provincia; dall'altra parte c'era la seconda chiesa che non era mai stata matrice, non era sede di collegiata (tantomeno insigne), era stata parrocchia "canonicamente annessa" e soggetta alla prima per almeno 600 anni, ed infine era ben lungi dal possedere rilevanza architettonica e patrimonio artistico mobile paragonabili a quelli della prima chiesa.

Ma, contrariamente a quanto successe a Dante -"All'alta fantasia quì mancò possa"-, così che il sommo Poeta non potè descrivere l'essenza di Dio perché gli mancarono le forze e la fantasia necessarie, invece i *sangioiannari*, lungi dal porsi problemi di diritto canonico, dal valutare la Storia di questa terra e delle realtà religiose ivi esistenti, dal comparare il patrimonio artistico e monumentale delle due Chiese, dall'addentrarsi in diatribe di ordine

teologico, spinti in poppa dal vento favorevole della politica, e non solo, operarono una scelta che, volutamente, si lascia senza aggettivi. La sede vescovile scelta come Cattedra della nuova diocesi fu proprio la seconda chiesa, ovvero quella parrocchiale di S. Giovanni Battista!

Vero è che in una pubblica Assemblea il cardinale Ruffini promise che si sarebbe lavorato per innalzare il Duomo a "concattedrale", ma figurarsi se tale eventualità poteva mai trovare posto nell'agenda dei *sangiovannari*! Difatti, non se ne parlò più; per il mai sopito astio dei *sangiovannari* da una parte e per la sostanziale inconsistenza della classe dirigente dei *sangiorgiari* dall'altra.

Nell'insigne Collegiata non si trovavano più canonici come Antonino Giampiccolo o Vincenzo Antonio La Rocca che avevano grande autorità, nel senso lato del termine, entro e fuori la città, mentre nel campo politico istituzionale, dopo l'ultimo ruggito del sindaco Paolo La Rocca Impellizzeri, la classe predominante dei *sangiorgiari* corse all'autoesclusione dal gioco politico-istituzionale, facendosi sopraffare e calpestare dagli avversari, quasi incarnando una creatura verghiana e, come tale, considerando "ineluttabile" il corso che le vicende storiche stavano prendendo.

In tale contesto di euforia *sangiovannara* venne fuori, inoltre, e non si capisce proprio in base a quali decreti, bolle e documenti, che il Battista fosse il Patrono Principale della nuova diocesi, nonchè Patrono Principale della città di Ragusa, e cioè di quella unica, unificata. Infatti nella documentazione storica in possesso, o anche fruibile attraverso il sito web istituzionale, non si trova un solo documento pontificio o vescovile che abbia tolto il patronato a S. Giorgio o abbia declassato lo stesso a Patrono secondario, nè altro che abbia proclamato il Battista Patrono della Diocesi e/o della città di Ragusa.

Nella bolla di erezione della diocesi di Ragusa "*Ad dominicum gregem*" cui qualcuno fa riferimento come "madre di tutte le decisioni" si legge specificatamente e solamente : "*Stabiliamo sede della nuova diocesi, la città di Ragusa, capoluogo dell'omonima Provincia: città ricordata per popolazione, culto, sentimento religioso e per splendore dei suoi templi e dei suoi monumenti. Ancora innalziamo alla dignità ed al grado di Cattedrale la Chiesa dedicata a Dio in onore di S. Giovanni Battista, nella quale si svolgono gli uffici parrocchiali, fermi restando il titolo, l'invocazione e l'ufficio parrocchiale; e assegniamo ad essa i diritti, gli onori, le insegne, i favori, le grazie ed i privilegi, dei quali godono tutte le altre chiese cattedrali ed i rispettivi Presuli per diritto comune.*"<sup>46</sup>

---

<sup>46</sup> Salvatore Scrofani - La Diocesi di Ragusa - pag 166 e segg.

In tutto il contesto della Bolla non si fa alcun riferimento al Battista come Patrono della Diocesi o come Patrono della città di Ragusa nè viene fatto alcun cenno alla questione del Patronato nelle due successive Bolle relative all'istituzione della Diocesi, e cioè la "*Ex antiqua Ecclesiae*" del 1951 e la "*Quamquam est christianae*" del 1955.

### **Dal 1955 ad oggi**

La latente contrarietà degli Iblei alla riunificazione della città, nei termini e con le finalità con cui e per cui fu fatta, si basava su facili premonizioni che nei tempi a seguire si sono puntualmente avverate.

Le manutenzioni ordinarie nel quartiere ibleo subirono un drastico ridimensionamento e la programmazione di sviluppo un totale fermo.

Con la introduzione, negli anni 60, delle classificazioni urbanistiche e dei PRG l'intero quartiere fu classificato come zona "A" dove, in attesa di un piano particolareggiato, di cui non ci si poneva neppure il problema di iniziare a fare, in poche parole, "non si poteva muovere una pietra".

La riunificata Ragusa aveva due quartieri coevi: quello orbitante attorno alla chiesa di S. Giovanni e quello della ex Ragusa Ibla.

Nel primo, interamente classificato come zona "B", si poteva demolire e costruire quello che si voleva: nuovi edifici per l'abitazione di famiglie, nuovi edifici pubblici, nuovo ponte; mentre nel quartiere di Ragusa Ibla, coevo del primo, (chissà perché?) non si poteva spostare nemmeno una pietra.

Le conseguenze sociali furono evidentemente deleterie: anche le più ostinate famiglie che per affezione non volevano assolutamente lasciare il quartiere ibleo, non avendo la possibilità materiale (perché era vietato) di intervenire sui vecchi immobili, si trovarono costretti a cercare nuovi alloggi, adeguati ai nuovi standard di vita, nella parte alta della città.

Praticamente ci fu, nell'arco di un trentennio, il trasferimento forzato di circa 10.000 persone da Ibla verso la città superiore. Ragusa Ibla passò nell'arco di un trentennio da circa 12.000 abitanti a poco meno di 2.000.

Il patrimonio urbanistico, abbandonato a se stesso e privo della minima manutenzione andava lentamente deperendo e ci fu qualcuno che, con spirito sarcastico, mise in circolo la voce che Ibla, in considerazione del lento deperimento e dell'abbandono progressivo da parte della cittadinanza, doveva diventare luogo per il ripopolamento di conigli selvatici; e che a tal fine si voleva "lanciare" nelle piazze e nelle strade di Ibla, alcune coppie di conigli perché si provvedesse all'attuazione di codesto geniale piano faunistico di riutilizzo del quartiere.

Ma, come recita la saggezza popolare "il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi". E fu così che quando nei primi anni del 1980 ci fu la "riscoperta" di Ragusa Ibla e del suo barocco fu ideata e varata una lungimirante legge regionale speciale strategica per la rivitalizzazione di detto centro storico.

I finanziamenti previsti e l'impianto organico della legge nella sua interezza avrebbero reso teoricamente possibile in qualche decennio il completo restauro, la completa riqualificazione e la rivitalizzazione del dimenticato quartiere.

Ma la parte avversa, sorpresa da questo evento decisamente impreveduto, con il capo cospirato di cenere per le demolizioni operate nel suo centro storico di Ragusa alta, otteneva, per le vie politiche, non certo per i meriti del proprio patrimonio architettonico, di rientrare nel quadro operativo della legge, seppure dovendosi contentare, almeno teoricamente, solo del 20% delle somme stanziare.

E' meglio stendere un velo pietoso sull'opportunità di far rientrare il centro storico di Ragusa alta nell'ambito operativo della legge e così pure sulla ripartizione effettiva delle somme, ma, nonostante tutto, Ibla è oggi complessivamente assunta a nuova dignità. Resta il rammarico di ciò che si sarebbe potuto ottenere se la legge avesse avuto una applicazione rigorosa così come era previsto nei suoi dettati, *in primis* con la regolare spesa delle somme stanziare e con un effettivo 80% degli stanziamenti spesi per Ibla.

Essa avrebbe con ogni probabilità assunto una rinomanza internazionale e la ricaduta sull'intero territorio provinciale sarebbe stata enorme; difficilmente, in futuro si prospetterà per l'area iblea una opportunità di sviluppo paragonabile a quella che le è stata offerta con la legge regionale n. 61/81.

Per ciò che attiene alle tristi vicende del Patronato, si registra, nel periodo in esame, un ulteriore tentativo di ridimensionare il culto di san Giorgio, attraverso le infondate "voci messe in giro" riguardo la nuova riforma liturgica degli anni '60, con particolare riferimento al nuovo Martirologio romano. Infatti, durante i lavori di rivisitazione dei libri liturgici, venne diffusa "ad arte" la notizia che il santo Cavaliere fosse stato depennato dalla lista dei santi in quanto figura leggendaria.<sup>47</sup>

---

<sup>47</sup> Negli anni '60 corse voce che avessero depennato o "decanonizzato" il martire san Giorgio dal Martirologio Romano. Gli elementi di questa informazione erano stati attinti erroneamente dal decreto della Congregazione dei Riti che emanava un nuovo codice delle rubriche, approvato con motu proprio da papa Giovanni XXIII il 25 luglio 1960 e completato con un'Istruzione sul modo di rivedere i calendari particolari, Istruzione approvata l'8 febbraio 1961. Essa prescriveva la soppressione delle feste, dette di 'devozione', a doppio uso, e sottolineava che solo la festa di santa Filomena deve esser tolta dal calendario, qualunque esso sia. Cf. André Mandouze – Storia dei Santi e della Santità cristiana – Vol II – Il seme dei Martiri 33/313 – Grolier Hachette International – pag. 15 -

Invece, guarda caso, sia il Martirologio che il Messale, fin dalla loro Prima *Editio Typica*, non hanno depennato mai la memoria di san Giorgio Martire, ma l'hanno mantenuta, seppur riducendola a semplice memoria facoltativa. Così infatti si legge nel giorno della sua festa, il 23 Aprile, nell'attuale Messale romano aggiornato ai nostri giorni (2002): *“Giorgio, il cui sepolcro è a Lidda (Lod) presso Tel Aviv in Israele, venne onorato, almeno dal IV secolo, come martire di Cristo in ogni parte della Chiesa. La tradizione popolare lo raffigura come il cavaliere che affronta il drago, simbolo della fede intrepida che trionfa sulla forza del maligno. La sua memoria è celebrata in questo giorno anche nei riti siro e bizantino.”*<sup>48</sup>

Mentre nel Martirologio, anch'esso aggiornato (2004), si trova scritto: *“Memoria di S. Giorgio, martire, la cui gloriosa battaglia, celebratasi a Diospoli (Lidda) in Palestina, è celebrata sin dall'antichità da tutte le Chiese, dall'Oriente all'Occidente.”*<sup>49</sup>

“Nel Martirologio Romano attuale convergono tutti i santi e i beati il cui culto sia stato ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa, con esclusione di tutti coloro, sui quali gravino dubbi derivanti da tradizioni spurie, incerte o del tutto leggendarie, e sono inclusi soltanto coloro della cui esistenza si abbia prova empirica attraverso la memoria ab immemorabile di un culto ad essi prestatato, tradita dalla presenza del loro nome negli antichi calendari. In sostanza, la presenza di un santo al suo interno dà la certezza che esiste un culto approvato dalla Chiesa; l'assenza, al contrario, denota la mancanza di un culto ufficialmente autorizzato”<sup>50</sup> Tra l'altro, ove il Santo Martire abbia una particolare venerazione, ivi si seguono le norme previste dall'ordinamento liturgico, come in nota riportate.<sup>51</sup>

In considerazione di quanto sopra esposto non si capisce come mai sia potuto accadere che all'incirca negli anni 70-80, nel calendario delle chiese di Sicilia, si sia operata la esclusione di S. Giorgio e sia stato inserito soltanto soltanto S. Giovanni Battista come Patrono della città di Ragusa.

---

<sup>48</sup> Messale Romano : riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Giovanni paolo II, Edizio *Typica Tertia* in lingua latina – 2002.

<sup>49</sup> Martirologio Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Giovanni paolo II – Editrice LEV – 2004 .

<sup>50</sup> Cf. Intervento di S.E. Mons.sco Pio Tamburino alla conferenza stampa di presentazione al nuovo Martirologio Romano.

<sup>51</sup> Vedasi Tabella dei giorni liturgici disposta secondo l'ordine di precedenza e cioè:

- celebrare con il semplice grado di memoria;
- oppure celebrare il grado di festa se è patrono principale della diocesi; o patrono principale della regione o provincia, della nazione, di un territorio più ampio; o patrono principale dell'Ordine o della Congregazione e della provincia religiosa;
- celebrare con il grado di solennità se è patrono principale del luogo, del paese o della città; o titolare della propria chiesa; o patrono principale dell'Ordine o della Congregazione.

L'abolizione della solennità del Santo Cavaliere per la città di Ragusa, il 23 Aprile, dovrebbe risultare in una comunicazione ufficiale vescovile che abbia dato mandato negli anni '80 ai rappresentanti della Diocesi di Ragusa, preposti alla revisione del calendario liturgico regionale, di non considerare più S. Giorgio Patrono Principale Protettore di Ragusa. In atto, tale ipotetico provvedimento non è stato mai reso pubblico nè in maniera implicita nè in maniera esplicita. Si sconoscono pertanto quali furono le modalità che portarono a una tale sorprendente conclusione non solo estranea alla storia, ma anche contraddittoria alle consuetudini, alla realtà ragusana e ai pronunciamenti dei Vescovi.

Si ricordano in particolare i pronunciamenti di mons. Angelo Rizzo che in diverse circostanze ribadiva la devozione viva dei ragusani per S. Giorgio e che lo stesso fosse Patrono come, per esempio, l'allocuzione del 29 agosto 1976, durante il pontificale della festa di San Giovanni presieduto dal Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo; in quella occasione mons. Rizzo non ha avuto alcun "imbarazzo" nel sottolineare l'amore dei ragusani per ambedue i Santi Patroni:

*“Quindi noi siamo qui attorno a questo Altare per manifestare nella preghiera la nostra pietà a S. Giovanni. Ma perché questa caratteristica particolare in quest'anno? Si deve a voi, miei fedeli. Ieri sera dinanzi alla marea di popolo che gremiva prima la piazza e poi il Duomo di S. Giorgio, mi venne spontaneo dire che il cuore del popolo ha anche i suoi movimenti di diastole e sistole. E' stata volontà di popolo che quest'anno, prima S. Giorgio salisse qui a S. Giovanni e S. Giovanni poi scendesse giù a S. Giorgio perché si fondessero ancora di più questi cuori, queste anime dei ragusani di sopra e dei ragusani di sotto ad indicare quella comunione d'amore che deve regnare tra tutti noi. Del resto, veramente è singolare nella saggezza del popolo cristiano questo ritmo dei tempi che si impone anche ai pastori. Difatti dolcemente mi fu strappato questo consenso e io felicemente l'ho concesso. Abbiamo appena celebrato il 25° della erezione della nostra città a Diocesi e stiamo celebrando (almeno negli annali della storia è ben preciso!) la data del 1926, i 50 anni della creazione di Ragusa come Capoluogo di Provincia. L'intrecciarsi, degli interessi spirituali di questa popolazione e del suo progresso civile, sono sotto il patrocinio dei SS. Giovanni e Giorgio. Ed è bene che noi viviamo queste nostre date, questa nostra storia nella nostra comune fede. E' veramente uno*

*spettacolo meraviglioso quello che si offre ai miei occhi di vostro pastore; vedere queste piazze gremite; Son tutti i ragusani che hanno un'unica fede, un unico grande amore”<sup>52</sup>.*

Si legge ancora nel Bollettino ecclesiastico n° 2 del 1997, riguardo alle celebrazioni del 70° anniversario della riunificazione della città di Ragusa: *“Il taglio delle celebrazioni ecclesiali ha avuto come scopo l'accrescimento e il consolidamento del clima di comunione che deve regnare nell'unica città attraverso l'esempio e l'intercessione dei due Comuni Santi Patroni”<sup>53</sup>.*

Della stessa linea pastorale è stato circa 4 anni prima in occasione del 300° anniversario del terribile terremoto del 1693, in cui ripetutamente ha fatto riferimento ai due Santi Comuni Patroni : *...Egli faccia di noi un sacrificio perenne a Te gradito perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti, con la Beata Maria Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi Apostoli, i gloriosi martiri: S.Giorgio titolare di questo Duomo, S.Giovanni Battista, titolare della nostra cattedrale, ambedue Patroni dell'unica comunità ragusana...”<sup>54</sup>.*

In considerazione di quanto anzi rappresentato, si ritiene che l'aver escluso il grado di celebrazione liturgica in onore di S. Giorgio nel calendario delle chiese di Sicilia, sia stato uno dei ricorrenti "colpi bassi" allo scopo di mettere in oblio il culto e il patronato del Santo Cavaliere operato “ut more solito” per sentimenti astiosi e campanilistici.

La rimozione di titoli e prerogative che la tradizione ecclesiale locale aveva voluto e che la Chiesa gerarchica aveva confermato e mai revocato, è stato un grave errore ed un'offesa al senso religioso del popolo ragusano.

---

<sup>52</sup> Saluto del Vescovo al Cardinale di Palermo S. Em Salvatore Pappalardo per la festa di S. Giovanni Battista (29/08/1976) in Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Ragusa Anno XXI, n. 7-8-9, Luglio-Agosto-Settembre 1976

<sup>53</sup> Bollettino ecclesiastico n° 2 del 1997.

<sup>54</sup> Tele Nova "Come eravamo" puntata n° 667 trasmessa in onda il 17-Maggio 2013

## Santa Gaudenzia *Patrona minor* di Ragusa

Nel marzo del 1623, don Innocenzo Massimo, vescovo e nunzio presso il Re Cattolico, faceva istanza al pontefice Gregorio XV ed otteneva di poter estrarre i Corpi dei santi martiri dai cimiteri, dentro e fuori Roma, e trasferirli nelle chiese alla maggior venerazione dei fedeli.

Il Padre Bonaventura Arezzo, ragusano, conventuale di S. Francesco, trovandosi nell'alma Urbe, chiese ed ottenne, con pubblico atto del 24 maggio 1623, il corpo della V. M. Gaudenzia, estratto dal cimitero di S. Sebastiano *ad Catacumbas*. Il medesimo Padre Arezzo trasportava poi, con ogni diligenza, le sacre Reliquie in Ragusa, e con atto del 19 settembre 1623, presso il notaio Giuseppe Mazza, faceva dono del corpo di S. Gaudenzia alla sua città natale, con regolare consegna al Capitano ed ai Giurati del tempo, i quali ordinavano che il sacro deposito fosse, *in perpetuum* e con grande venerazione, conservato nella cappella della Chiesa Madre di San Giorgio, sotto quattro chiavi differenti; l'una da rimanere presso i Giurati, la seconda presso il Parroco, la terza presso i Procuratori della Chiesa Madre e la quarta presso Giovanni Arezzo, nipote del Padre Bonaventura, per sé e successori.

Così cominciava il culto ben documentato di S. Gaudenzia in Ragusa antica. Se ne approvò l'ufficiatura, e se ne è celebrata da allora ininterrottamente, la festa il 30 agosto di ogni anno<sup>55</sup>.

Con le vicende campanilistiche post-terremoto 1693, accentuatesi con la nascita nel nuovo quartiere di Ragusa e con le successive divisioni amministrative - tanto da far esistere contemporaneamente due comuni confinanti ma diversi -, le cose a Ragusa si complicarono un po'. Infatti i *sangiovannari*, oltre a proclamare san Giovanni Battista Patrono, scelsero successivamente la Vergine della Medaglia<sup>56</sup> come Compatrona di Ragusa<sup>57</sup>.

---

<sup>55</sup> Il culto si sviluppò anche a Ragusa Superiore presso la chiesa del SS. Salvatore dove, fino agli anni '80, venivano esposti una statua lignea e un busto reliquiario in legno argentato; si celebrava con grande solennità la festività del 30 agosto preceduta da un triduo sacro.

<sup>56</sup> La devozione della Medaglia Miracolosa approda a Ragusa nel 1840 ad opera di alcuni sacerdoti ragusani (tutti canonici della chiesa di san Giovanni) i quali celebrarono la prima festa il 2 febbraio di quell'anno. Solo nel 1841 la festa della Madonna fu arricchita con la processione del simulacro che si svolse la seconda domenica di maggio (mentre la festa liturgica di norma è il 27 novembre, ma molto irrilevante, inosservata dai tanti ragusani).

<sup>57</sup> Come si è arrivati alla proclamazione della Vergine della Medaglia a *Patrona Minor* (o per alcuni compatrona) di Ragusa? Il caso è misterioso e sembrerebbe supporre una certa irregolarità nelle procedure di una pseudo-proclamazione. Mentre per santa Gaudenzia si ha una documentazione dettagliata che attesta con veridicità la traslazione del corpo da Roma a Ragusa, la consegna delle reliquie alla Città, nonché la scelta del patronato addirittura conteso con san Giorgio e infine la data liturgica ufficiale in suo onore, per la Vergine della Medaglia invece niente di tutto questo. Da un fatto devozionale limitato soltanto alla vita parrocchiale dei *sangiovannari*, senza alcun motivo specifico, la Vergine della Medaglia fu pian piano considerata



C'è da puntualizzare che, letteralmente il termine *compatrono* significa *patrono-con*. Quindi, prima dell'evento sismico del 1693 e delle vicende campanilistiche post-terremoto, S. Gaudenzia fu proclamata Patrona di Ragusa con S. Giorgio; con la distinzione però che quest'ultimo era il Patrono Principale e Protettore della Città, mentre S. Gaudenzia solo *Patrona Minor*. Attualmente, secondo le norme canoniche e liturgiche, non compare il termine di *compatrono*, ma tutt'al più di "Patrono secondario". Per la Chiesa poi *patrono* e *protettore* sono perfetti sinonimi, benché il primo sostantivo sia quello usato istituzionalmente e più diffuso. La dittologia *patrono* e *protettore*, assai comune in funzione devozionale più che culturale è quindi sinonimica. Il sostantivo *compatrono*, se lo si vuole utilizzare, dovrebbe però ritornare al suo vero significato (*patrono con*) e non quindi inteso come *patrono secondario*. Esempio: *compatroni* sono Cosma e Damiano, Pietro e Paolo, Anna e Gioacchino, Crispino e Crispiniano, etc...

Riguardo alle vicende ragusane, in un giorno impreciso e per motivi inspiegabili, senza ufficialità e relativi decreti curiali, si è voluto iniziare una consuetudine locale considerando anche la Medaglia come *Compatrona* di Ragusa. Una consuetudine però che non ebbe molto successo fra i ragusani poichè la stragrande maggioranza della popolazione non è a conoscenza di questo "compatronato". Inoltre la stessa letteratura locale dal XIX secolo ad oggi non ha mai lasciato una traccia storica riguardo a questa scelta operata "motu proprio" dal solito gruppo ristretto dei *sangiovannari*<sup>58</sup>

---

impropriamente anche come *Compatrona*. Ma con quale diritto e con quale criterio? C'è una documentazione che, al pari di quella di santa Gaudenzia, attesti effettivamente e storicamente una tale scelta? E con quale regolarità fu presa una tale decisione? (tenendo conto ovviamente delle norme canoniche del tempo). Fu una scelta di popolo ed ecclesiale oppure solo la pretesa ingannevole di un gruppo di persone? Perché allora la festività (della seconda domenica di maggio o del 27 novembre) non compare nel calendario liturgico delle Chiese di Sicilia o comunque non viene celebrata in tutte le chiese della Città? E perché molti ragusani (compresa la letteratura locale) addirittura non conoscono affatto questa proclamazione della Medaglia a *Patrona Minor* di Ragusa? Perché, insomma, non ci sono tracce storiche lasciate ai posteri come nel caso di santa Gaudenzia?

<sup>58</sup> In realtà solo da qualche anno (dal 2013) si sta cercando di riesumare nuove polemiche e inculcare con insistenza che la Madonna sia *Patrona Minor* della Città. Il motivo di una tale azione non è facile da capire, ciò che riusciamo ad intuire invece è che fin dal dopo terremoto del 1693 i *sangiovannari* non hanno fatto altro che ostacolare e distruggere la verità storica del passato e del presente con una serie di giochini ingannevoli a discapito ovviamente di san Giorgio e di santa Gaudenzia. Il che amareggia molto! Si potrebbe supporre anche a una certa rivendicazione *sangiovannara* per l'Immacolata; la Città di Ragusa, infatti, per mezzo del Sindaco e alla presenza del Vescovo e delle autorità civili, ogni anno l'8 dicembre, da oltre due secoli, si è sempre consacrata alla Vergine Immacolata con un atto di affidamento recitato solennemente presso la chiesa di san Francesco ad Ibla. Forse i *sangiovannari* del tempo non digerivano affatto una tale celebrazione, dunque avranno voluto introdurre il culto dell'Immacolata a *Ragusa Superiore* sotto il titolo della Medaglia Miracolosa con la pretesa però di venerarla come *Compatrona* e avere così anche loro un richiamo cittadino.

Nel 1926 il Comune di *Ragusa Inferiore* (diventato ufficialmente *Ragusa Ibla* nel 1922) viene di imperio riunito con il Comune di *Ragusa Superiore* (diventato pian piano arbitrariamente "*Ragusa*") formando così l'attuale una e unica città amministrativa.

Quanti patroni ha, dunque, la nuova città dal 1926 ad oggi?

Secondo i documenti in possesso, S. Giorgio doveva ritornare di diritto il Patrono Principale e S. Gaudenzia la Patrona minor, ma per il quieto vivere e per rispetto delle larghe fasce devozionali della popolazione sarebbe stato opportuno considerare S. Giorgio e S. Giovanni entrambi Patroni Principali, mentre S. Gaudenzia e la Madonna della Medaglia entrambe patroni secondarie.

Ma perchè "vincere", se è invece possibile "stravincere"? Fedeli a questo "motto" la solita "compagnia ristretta dei *sangioiannari* stravolgendo la verità documentale storica, ha seminato dubbi, ingiustizie e contese.

Fatto sta che, allo stato attuale, solo S. Gaudenzia avrebbe le 'carte in regola' per essere venerata e considerata Patrona Minor di Ragusa, mentre la Medaglia Miracolosa – con tutto il rispetto alla Vergine santissima – non ha alcun titolo per essere riconosciuta tale.

## Conclusioni

Fin qui l'esposizione dei fatti successi. Fin qui la Storia effettiva desunta da fonti certe ed autentiche. Fatti, quelli narrati ed esposti, che qualche lettore già perfettamente conosce, ma che, sicuramente, per qualche altro lettore si riveleranno "assolutamente nuovi" e, perché no, anche "poco credibili". Eppure le fonti sono chiaramente indicate nel testo e sono sempre state disponibili soprattutto a studiosi ed a quanti contigui al contesto ecclesiale locale.

Rammarica il fatto che, specialmente dal periodo che ha inizio dalla data dell'ultima riunificazione fino ai giorni nostri, è stata data priorità ad un solo campanile, occultando con un oscuro manto di dicerie, asti e rivendicazioni, quanto di canonicamente legittimo e veritiero stava scritto nei documenti vescovili e papali.

Tuttavia, come già scritto nelle "premesse", obiettivo del presente lavoro è, attraverso la riproposizione puntuale e sistematica dei fatti storici nella loro vasta articolazione e complessità, invitare chi ne ha l'autorità a dare una equa, ragionevole e definitiva soluzione alla problematica prospettata.

Oggi, diversamente da quanto è stato valutato dai ragusani delle due diverse storiche fazioni, sono presenti a Ragusa due "centri storici" che, nonostante il pesante passato, hanno in atto più che mai l'uno bisogno dell'altro per potere perseguire ambedue obiettivi di credibile e sostenibile prosperità.

Il centro storico denominato "Ibla" ha la necessità, oltre ad un incremento dei residenti, di essere coralmemente e convintamente supportato, e men che meno invece ostacolato, verso un concreto lancio nel settore turistico culturale. Il centro storico di Ragusa superiore ha l'impellenza di scrollarsi dall'ingessatura di un piano particolareggiato che le sta cantando il "*de profundis*", di riappropriarsi dei suoi storici residenti e di ripristinare le sue ampie zone commerciali, arrestando la progressiva e sistematica consegna del quartiere ad estranee minoranze etniche.

Molta è la legna al fuoco. Decidiamo tutti, una buona volta, cosa fare! E se quanto prospettato fosse possibile nell'ambito civile, a maggior ragione potrà avvenire nell'ambito ecclesiale per i due Patroni.

E, come Dante e Virgilio che, dopo aver visto le cose spaventevoli dell'Inferno, provarono un grande senso di sollievo e di liberazione al venirne fuori, tornando a guardare le stelle, anche a noi tutti, ultimi *sangiorgiari*, residue sentinelle di un passato forse senza domani, farebbe intimamente piacere condividere con i *sangiovannari* di oggi: vedemmo le

divisioni di un lungo passato, bevemmo, e vedemmo bere, il calice di asti e rancori, ma, alla fine, ritenemmo più utile e proficuo ritrovarci a lavorare insieme per il bene comune,  
“e quindi uscimmo a riveder le stelle”.

E' un augurio.

Per tutti.

Gli Autori

## *Indice*

### **1. Premesse**

### **2. Dalle origini al '600**

### **3. La chiesa Madre ed il Patronato nella ricostruzione della Città**

- il 1693, anno del Terremoto e conseguente 1<sup>a</sup> separazione della città;
- il 1703, anno della riunificazione delle due città;
- il 1705, anno del tentativo della costruzione di un'unica chiesa intitolata ai due Santi;
- il 1722, anno della elevazione della chiesa Madre di S.Giorgio ad Insigne Collegiata;
- il 1729, anno dell'atto di Concordia siglato a Roma ;
- il 1739, anno di inizio dei lavori di costruzione del nuovo Duomo di S. Giorgio;
- il 1865, anno della 2<sup>a</sup> separazione della città;
- il 1896, anno della proclamazione di S. Giovanni a Patrono della sola città di Ragusa  
Superiore – problema della matricità di S. Giovanni;
- il 1926, anno della riunificazione amministrativa delle due città in una;
- il periodo 1950-1955, creazione della diocesi;
- il periodo 1955-ad oggi;

### **4. S. Gaudenzia Patrona minor di Ragusa**

### **5. Conclusioni**